

BUCCIARELLI

Tra le piccole realtà del Chianti Classico, l'essenza di un grande territorio da sempre legato alla viticoltura, esiste l'Antico Podere Casanova, oggi proprietà della famiglia di Ezio Bucciarelli.

Il podere di Casanova fu apprezzato e rilevato, insieme a tutta la Tenuta La Torre, dal divino Michelangelo Buonarroti e per suo conto dal nipote Leonardo, con atto del 18 giugno 1549.

Poco prima, il 25 aprile, il celebre scultore così scrisse al nipote: «Circa il podere di Chianti, io dico che a me piace più presto di comperare che tener danari; e se detto podere è cosa buona, a me pare da tórlo a ogni modo e massimo [es]sendo buon sodo, come mi scrivete. Ma ben mi par da vederlo prima e, piacendovi, tórlo a ogni modo e non guardare in cinquanta scudi: e così vi do commissione che, piacendovi, voi lo togliate a ogni modo e non guardiate in danari e avviate; e subito vi farò pagare costà quello che monterà».

Lo studio di questa località ci rende una visione inedita di Michelangelo e della sua famiglia, testimoniandone il legame con i paesaggi d'origine, da sempre fonti d'ispirazione per artisti e poeti.

Con il Patrocinio del



Comune di
Castellina in Chianti



€ 15,00

ISBN 978-88-32211-18-4



IL CHIANTI DI MICHELANGELO

VITO DE MEO

VITO DE MEO

IL CHIANTI DI MICHELANGELO

Storia e storie dell'Antico Podere Casanova
di Castellina in Chianti

EA
PRESS & ARCHEOS

VITO DE MEO

IL CHIANTI DI MICHELANGELO

*Storia e storie dell'Antico Podere Casanova
di Castellina in Chianti*

Press & Archeos

Ricerca a cura di Vito De Meo
© Proprietà letteraria riservata

Edito da

Press & Archeos

collana *Nuova Storiografia*, vol. XI

via Cittadella, 9

50144 Firenze

www.pressandarcheos.com

info@pressandarcheos.com

Per informazioni:

Vito De Meo

demeovito88@gmail.com

+39 – 328.01.94.591

Si ringrazia calorosamente, per l'ausilio fornito durante la ricerca,
il personale delle seguenti istituzioni:

Comune di Castellina in Chianti e Museo Archeologico del Chianti senese,
Archivio Storico e Ufficio Tecnico del Comune di Radda in Chianti,
Archivio Vescovile della Diocesi di Fiesole (Sig. Silvano Sassolini),
Archivio Vescovile della Diocesi di Siena-Colle-Montalcino (don Aldo Lettieri),
Archivio di Stato di Firenze, Archivio di Stato di Siena,
Archivio Casa Museo Buonarroti di Firenze.

Ricerche iconografiche a cura dell'autore

Copertina a cura di Muskat Lab

su elaborati grafici di Antonio Turrisi

*Per altre foto e illustrazioni, l'editore si è occupato delle relative autorizzazioni degli aventi diritti.
Nel caso di coloro i cui nominativi sono risultati irreperibili, si resta a disposizione per regolare
eventuali spettanze.*

SALUTI DEL COMUNE

La ricerca storica sull'Antico Podere Casanova, nonché sui possedimenti chiantigiani dei Buonarroti, commissionata con grande sensibilità dalla famiglia Bucciarelli, attuale proprietaria dell'azienda agricola e già ivi residente con il contratto di mezzadria dal 1926, conferma ancora una volta come il territorio di Castellina in Chianti abbia, fin dall'antichità, suscitato interesse e attrazione sia dal punto di vista paesaggistico che produttivo.

Come ben documentato nella presente pubblicazione a cura di Vito De Meo del Gruppo Archeologico Salingolpe, Michelangelo Buonarroti già nel 1549 investì con entusiasmo nell'acquisto di questi terreni rimasti di proprietà della sua famiglia fino al 1863.

Nel leggere questa interessante ricerca, appare apprezzabile la volontà e l'intenzione di chi, come i Bucciarelli, parte del tessuto produttivo e turistico del nostro territorio, intende dare un valore aggiunto ai prodotti e ai servizi che offre, mediante il recupero e la valorizzazione del ricchissimo patrimonio storico, artistico e culturale delle nostre terre.

Questa sensibilità, che come Amministrazione Comunale auspichiamo si diffonda sempre di più tra gli attori economici del territorio, non ha solo una valenza culturale e di "riscoperta delle radici", ma permette anche di diversificare e qualificare l'offerta turistica e del prodotto, con strumenti di conoscenza e informazione storica finalizzati a coinvolgere in maniera più approfondita la sensibilità del visitatore accorto, per permettergli di apprezzare con completezza tutti gli "infiniti" contenuti che questo nostro territorio può offrire.

Marcello Bonechi

Sindaco del Comune di Castellina in Chianti

Pierluigi Puccetti

Vicesindaco

Susanna Viviani

Assessore alle Politiche Culturali

Giuseppe Stiacchini

Capogruppo di maggioranza

INTRODUZIONE

Le piccole realtà vitivinicole del Chianti Classico, l'essenza di un grande territorio da sempre legato alla cultura della vite, qui a Castellina in Chianti, nella frazione di S. Giorgio alla Piazza, vicino l'Alta Val di Pesa, tra i fitti boschi e la fertile abbondanza del fiume Pesa, insiste **l'Antico Podere Casanova**, oggi di proprietà della famiglia di Ezio Bucciarelli.

Quest'unità rurale ricopre già di per sé una rilevanza storica notevolissima. Acquistato e mantenuto dai De Nobili tra il 1513 e il 1529, il podere di Casanova fu apprezzato e rilevato, insieme a tutta la Tenuta La Torre, dal divino Michelangelo Buonarroti, e per suo conto dal nipote Leonardo, con atto del 18 giugno 1549. Poco prima, il 25 aprile, il celebre scultore così scrisse al nipote: *«Circa il podere di Chianti, io dico che a me piace più presto di comperare che tener danari; e se detto podere è cosa buona, a me pare da tôrlo a ogni modo e massimo [es]sendo buon sodo, come mi scrivete. Ma ben mi par da vederlo prima e, piacendovi, tôrlo a ogni modo e non guardare in cinquanta scudi: e così vi do commessione che, piacendovi, voi lo togliate a ogni modo e non guardiate in danari e avvisiate; e subito vi farò pagare costà quello che monterà»*.

La vendita si concretizza per una spesa netta di 2.300 fiorini. Il maestro è definito nell'atto notarile con l'espressione di *Egregium Sculptorem*. Almeno fin dai primi del Cinquecento i terreni di Casanova sono identificati come «lavorativi, vitati, olivati, fruttati e sodi», mentre le prime annotazioni contabili certe del «vino rosso» di Casanova spedite a Casa Buonarroti a Firenze risalgono al 1551, valutato ben 50 soldi il barile. Questi preziosi vitigni restarono in mano ai Buonarroti fino al 1863. Dopo alterne vicende, nel 1926 si insedia a Casanova la numerosa famiglia dei Bucciarelli, mezzadri locali provenienti da Monte Bernardi, capeggiata da Dino. Nel 1936 nasce Ezio Bucciarelli, il quale sposa Lina Giannini l'8 settembre 1965. Ancora in questi anni il podere mostra gli antichi tratti plasmati

dalla secolare conduzione dei Buonarroti. *«C'era una vigna vecchia piccola sotto la casa – specificano Ezio e Lina – e sotto il pozzo c'erano ancora filari con pioppi alternati a filari misti, era una coltura promiscua. Si alternavano filari di viti, olivi e fasce di terreno seminativo»*. I Bucciarelli sono una famiglia di gran lavoratori, oltre alla conduzione del podere esercitavano l'attività di conto-terzisti e nel 1955 acquistarono uno dei primi trattori della zona, un cingolato Fiat 25. Rimasero mezzadri fino al 1980, quando con l'avvento della nuova generazione, rappresentata dai figli Massimo e Riccardo, i Bucciarelli firmarono il compromesso per l'acquisto del podere. Era esattamente il 20 novembre 1982. In tutta la zona è l'unica famiglia di mezzadri a possedere, lavorare e vivere ancora nell'antico podere di provenienza. Massimo Bucciarelli si è formato a lungo all'interno della realtà familiare, ricevendo e perfezionando il sapere della secolare tradizione contadina, quella autentica. Visitare il podere dei Bucciarelli è come tornare indietro nel tempo, tra i contadini di una volta, e si percepisce concretamente l'attaccamento e l'affetto filiale verso la terra, le viti, gli olivi. Oggi producono e imbottigliano il loro olio, ben quattro linee IGT, l'annata del Chianti Classico D.O.C.G, il vinsanto e la celebre Riserva dei Bucciarelli, vero fiore all'occhiello dell'azienda. Un'aurea di mistero avvolge questo vino, di un rosso rubino intenso, dalla struttura corposa ma non eccessivamente elaborata. Mostra una possente ma gentile persistenza sia olfattiva che di gusto. È un prodotto che non esce ogni anno ma solo quando raggiunge certi standard qualitativi molto alti. Perché prima di qualsiasi storia, la narrazione principale resta il lavoro dell'uomo, dalla vigna alla cantina. Un lavoro, quello dei Bucciarelli, che di fatto si tramanda ormai da un secolo. Dai Buonarroti ai Bucciarelli, il vino dell'Antico Podere Casanova non è solo un prodotto realmente radicato sul territorio, apprezzato dai locali quanto dagli stranieri, ma porta con sé, in ogni sorso, la poderosa eredità della Storia. Quella autentica, dimostrata e verificabile con l'indispensabile ausilio scientifico della documentazione archivistica.

Questa ricerca nacque a seguito della notizia, apparsa su molti

organi di stampa nazionali il 21 febbraio 2018, relativa alla vendita della “Casa di Michelangelo”. Parliamo dell’antico podere denominato “La Torre”, effettivamente posto in vendita fin dal 2015. La qual cosa è verissima. Tuttavia, da studioso e amatore di questo territorio, sentii l’esigenza di abbozzare un articolo dove spiegare, almeno a grandi linee, quante e quali, in realtà, fossero le singole unità poderali acquistate dal divino Michelangelo nel 1549. A onor del vero, sempre sostenuto da un nutrito apparato documentale, scrissi un primo articolo pubblicato online. Da questo momento, il sig. Massimo Bucciarelli, volle incontrarmi e con profonda sensibilità sostenne interamente la lunga e complessa indagine storica nonché la presente pubblicazione, i cui risultati adesso sono sotto gli occhi di tutti e, logicamente, ci si auspica che possano concorrere a una più efficace e diversificata valorizzazione territoriale. Ringrazio, dunque, i Bucciarelli per aver avuto la lungimiranza di sostenere un simile lavoro. Il turismo, pilastro fondante dell’economia chiantigiana, si lega a doppio filo con la cultura e una scarsa consapevolezza del nostro passato non può che riflettersi nell’attività quotidiana di ognuno. In un mondo globalizzato, con viaggiatori sempre più esigenti e attenti a ogni sfumatura della nostra storia, il tessuto produttivo ha il dovere di trasmettere insieme al prodotto eno-gastronomico che intende proporre anche il grande valore aggiunto proveniente dal nostro patrimonio culturale, poiché manifestazione di civiltà. E di farlo con serietà. Un turismo di qualità è possibile solo attraverso servizi di qualità, i flussi vanno educati e i risultati, a medio-lungo termine, giungeranno a beneficio di tutta la comunità.

Nello specifico, la presente pubblicazione illustra sostanzialmente le origini e la storia produttiva dell’Antico Podere Casanova attraverso una disamina puntale dei possedimenti chiantigiani acquistati da Michelangelo e mantenuti dai Buonarroti per circa tre secoli: i poderi di La Torre, Casavecchia, Casanuova e una parte di Grignanello; tutte realtà confinanti tra loro e oggi di altrettante proprietà differenti. Tutte nel territorio comunale di Castellina in Chianti. Una doverosa premessa introduce il lettore al contesto storico locale,

analizzando consistenza demografica e situazioni rilevanti registratesi nel Quattrocento durante le invasioni aragonesi. Particolare attenzione si è prestata anche alla semplice vita quotidiana nei campi, recuperando e pubblicando i nomi delle singole famiglie contadine che abitarono il podere a mezzadria. L'ultimo capitolo, invece, offre una dettagliata ricostruzione storica catastale, quando la proprietà fu venduta dai Buonarroti (1863), senza tralasciare l'identificazione delle antiche particelle vocate alla viticoltura e all'olivicoltura fin dai tempi della celebre famiglia fiorentina.

L'autore

IL CHIANTI DI MICHELANGELO

INTRODUZIONE AL CONTESTO

Per comprendere a pieno la storia, dunque la genesi e lo sviluppo del principale oggetto di questa ricerca, il Podere di Casanova della Piazza, oggi proprietà Bucciarelli, è necessario effettuare una premessa sul contesto geografico in cui tutt'oggi insiste, al fine di poter disporre di una visione d'insieme sufficientemente chiara, ben consapevole che ogni singola unità insediativa fulcro di vita sociale e produttiva (sia questa un podere, una dimora signorile, un fortilizio oppure un edificio sacro) deve la sua ragione d'essere soprattutto alle tante istanze, sollecitudini, influenze, infrastrutture nonché alle potenzialità economiche del territorio stesso, dal quale trae, plasma e conduce la propria esistenza.

Nel caso specifico, il **Podere Casanova** è situato nel territorio comunale di Castellina in Chianti, non molto distante dal confine naturale della Pesa prossimo al territorio di Greve in Chianti. È posto centralmente rispetto alla principale viabilità storica. A breve distanza dalla direttrice romea (grossomodo attuale SP 76-101) proveniente da Siena-Quercegrossa-Fonterutoli che attraversa di netto il borgo di Castellina in Chianti, Ricavo fino a toccare S. Donato in Poggio e il territorio fiorentino e altrettanto vicino a importanti percorsi della Transumanza.¹ Interessava la zona di Grignano, ad esempio, il flusso transumante proveniente dal Passo dei Pecorai e transitante per il crinale di Mercatale-Panzano. Per attraversare la Pesa da Mercatale si poteva proseguire per S. Maria a Macerata (Montefiridolfi), quindi continuare per San Donato in Poggio-Castellina,² oppure per l'altrettanto affollato percorso di Rignano-Sicelle-S.Silvestro. Da Panzano, invece, superata la pieve

¹ P. MARCACCINI – L. CALZOLAI, *Vie Maremmane attraverso il Chianti*, in *Il Chianti. Storia, cultura, arte e territorio*, XVIII/1995, Firenze, Edizioni Polistampa, pp. 69-89.

² Ivi, pp. 84-85.

di S. Leolino si scendeva verso la Torraccia e San Clemente, quindi si passava la Pesa al ponte sotto Monte Bernardi.³ A questo punto si procedeva verso S. Lorenzo e Santa Maria a Grignano per la chiantigiana, Pietrafitta e Castellina, oppure si tagliava sempre in direzione Sicelle attraverso la viabilità di S. Giorgio alla Piazza. Non a caso, l'intera area è costellata da antiche strutture fortificate, eredi di case-torri medievali a controllo della viabilità (Torricella, Torraccia, Grignano, Grignanello, La Torre, Nittardi, Sicelle, Ricavo, ecc) polarizzate intorno a grandi centri di potere feudale e commerciale (Panzano, San Donato in Poggio, Monte Rinaldi, Pietrafitta, Castellina).

Come è noto, l'abitato di Castellina nonché le vicine località di Salingolpe e Casalvento rappresentano una testimonianza molto forte dell'intensa frequentazione umana già dal periodo etrusco, culturalmente dipendente da Volterra, come attestato dal monumentale tumulo funerario di Montecalvario, datato al periodo orientalizzante (VII-VI a.C.).⁴ In prossimità di Casalvento e del poggio di Salingolpe molti sono stati, negli anni, i rinvenimenti più o meno occasionali di reperti archeologici che confermano tale tesi come, ad esempio, il pozzo etrusco sito nell'agglomerato rurale di Casalvento o gli interessanti rinvenimenti fortuiti realizzati a S. Donatino e dintorni, quali un cippo di pietra serena, una testina a tutto tondo e alcuni frammenti relativi a una coppa etrusca a figure rosse.⁵ Ulteriori testimonianze del passato etrusco sono rappresentate dalla vicinissima necropoli principesca del *Poggino*, a metà strada tra gli agglomerati di Tregole e Fonterutoli, poco oltre il podere di Valacchi, datata dagli archeologi al VII-VI sec. a. C. In questo luogo, gli etruschi proposero soluzioni architettoniche simili a quelle adottate nell'Etruria

³ Ibidem.

⁴ G. C. CIANFERONI, *Gli Etruschi nel Chianti*, in AA.VV., *Gli Etruschi nel Chianti*, in "Il Chianti, Storia Arte Territorio", XV, 1991, pp. 19-34; L. PERNIER, *Castellina in Chianti. Grande Tumulo con ipogei paleo etruschi sul poggio di Montecalvario*, in "NotSc", 1916, pp. 263-281.

⁵ M. VALENTI, *Carta Archeologica della provincia di Siena, Vol. I – Il Chianti senese*, Siena, Nuova Immagine, 1995, p. 245, scheda n° 141.



Fig. 1. Alcuni dei reperti rinvenuti nella Necropoli etrusca di Casa Rosa.

costiera settentrionale.⁶ I reperti rinvenuti durante gli scavi della fine degli anni Ottanta del Novecento, sono oggi conservati nel Museo Archeologico del Chianti senese, quindi nella Rocca di Castellina in Chianti. Tra questi sono presenti i tipici oggetti destinati a rappresentare il rango principesco, aristocratico della locale comunità etrusca. Rammentiamo, a titolo d'esempio, la gran quantità di unguentari etrusco-corinzi per la cura del corpo, le armi in ferro per i guerrieri e, ovviamente, le pregiatissime anfore a vernice nera d'importazione attica. Ma i rinvenimenti fortuiti, nel corso degli anni, non sono mancati. Nei dintorni di Croce Fiorentina, una frazione del comune di Castellina distante appena 2 Km dal centro abitato, è stata recentemente rinvenuta e indagata una terza necropoli etrusca, denominata *Casa Rosa al Taglio* stante la vicinanza presso l'omonima casa colonica.⁷

⁶ G.C. CIANFERONI, *Necropoli di Poggino di Fonterutoli*, in *Castellina in Chianti. Museo Archeologico del Chianti senese* (a cura di M. FIRMATI), Milano, Silvana Editoriale, 2014, pp. 61-62.

⁷ Un'analisi della prima campagna di scavi condotta nel 2017 in http://www.fastionline.org/record_view.php?fst_cd=ALAC_4502

Anche l'area oggetto del nostro studio, ossia Grignano, risulta essere antropizzata fin dall'antichità. Nelle ricognizioni di Alvaro Tracchi del 1978, meritò di essere menzionato il sito di Montecastelli,⁸ il quale avrebbe avuto la natura di insediamento etrusco, essendo la parte più alta della collina terrazzata con spessi muraglioni riconducibili a un abitato d'altura e il terreno ricco di sporadici frammenti di tegole, ziri e anfore di ceramica etrusco-campana.⁹ Il passato etrusco di Castellina, contrariamente all'epoca romana, è davvero glorioso e senza dubbio gli elementi che più attirarono l'attenzione di questo antico popolo furono diversi ma tutti perfettamente funzionali a un insediamento stabile e sicuro: l'altura, della quale i luoghi sono naturalmente muniti; un fitto reticolo viario che svilupparono e, soprattutto, una vasta area ricchissima d'acqua, con molti fiumi e sorgenti, di cui anche l'area di Grignano dispone in abbondanza. Non a caso per il toponimo Chianti è stata proposta una derivazione riconducibile a etimi etruschi – *Clanti* – suggerendo di vedere in tale dizione un idronimo che in antico si sarebbe riferito innanzitutto alla valle del fiume Massellone, importante subaffluente dell'Arbia.¹⁰

Ben maggiori, invece, sono i dati relativi al periodo altomedievale nel quale il Chianti e, quindi, l'intero assetto amministrativo dei tanti insediamenti rurali, subirà l'organizzazione ecclesiastica delle pievi (secc. VIII-IX d.C.). Le *Rationes Decimarum* del XIII secolo illustrano un territorio costituito da una decina di pievi poste e sviluppatesi in punti strategici della viabilità. L'alta Val di Pesa, inoltre, rappresenta il luogo più antico dell'avvento del Cristianesimo in Chianti, come testimoniano i frammenti lapidei dell'VII secolo

⁸ A. TRACCHI, *Ricognizioni archeologiche in Etruria. Dal Chianti al Valdarno*, C.N.R., Roma 1981, p. 48, n.56.

⁹ *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, a cura di M. TORELLI, Roma, L'Erma di Bretschneider, Vol. II, p. 204.

¹⁰ R. STOPANI, *L'espansione topografica del toponimo Chianti*, in AA. VV., *Chianti. Storia e origine di un nome*, IX (1988), Radda, C.S.S.C., pp. 7-10. D. TOGNACCINI, *Se la vita è solo il nome che porto. Sul Chianti e altri nomi straordinari*, Firenze, Press & Archeos, 2016, pp. 73-82.



Fig. 2. Particolare dell'*Allegoria del Chianti* (1560-1575) raffigurante il fortilizio di Castellina in Chianti visto da sud est, opera di Giorgio Vasari (e aiuti) posta nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio a Firenze.

provenienti dall'oratorio di Sant'Eufrosino a Panzano.¹¹

La storia del **Podere di Casanova** si lega a quella del contesto in cui insiste. Si rende fondamentale, di conseguenza, approfondire almeno a grandi linee la storia di quest'area. Come si è anticipato, la zona è posta centralmente rispetto a due importanti e trafficate direttrici. Gode, inoltre, di una invidiabile vista panoramica verso Nord, in direzione di Panzano e del territorio fiorentino. Si tratta di un angolo di territorio posto proprio tra la Val di Pesa e la Val d'Elsa, dunque assai strategico per il controllo della viabilità tra due importanti direzioni. In epoca medievale, questo territorio ospitava già numerose fortificazioni, tra cui meritano di essere menzionate,

¹¹ R. STOPANI, *Ai primordi del cristianesimo nel Chianti*, Centro di studi chiantigiani "Clante", Firenze, 2018, pp. 19-37. Un altro edificio religioso in Chianti altrettanto antico è la pieve di *San Felice in Pincis*, territorio comunale di Castelnuovo Berardenga, posta tra Monti in Chianti, Nebbiano e Villa a Sesta, rammentato come San Felice in Avane nel 714 per le controversie tra i vescovi di Arezzo e Siena.

se non altro per l'attinenza storica e geografica al nostro oggetto di studio, i castelli di Sicelle, Montecorboli, Grignano, Grignanello e Ricavo. Dignità di strutture padronali e parzialmente fortificate possono intravedersi nei poderi di Castagnoli, Montecastelli, La Torre al Colle, La Rocca e La Torracchia tanto per restare nei dintorni di S. Giorgio a Grignano (oggi detto alla Piazza). Castellina, le cui prime attestazioni la mettono in relazione al vicino castello del Trebbio, è ancora un villaggio e resterà tale almeno fino alla fine del XIV secolo. È del 1193 un documento che conferisce la facoltà alla Repubblica Fiorentina di metter presidio e di poter controllare il castello del *Trebbio* e il *Castiglione*, o *Castellina de Trebbiesi*, a condizione poi che la Repubblica difendesse quei signori e i loro possessi. Il luogo subì diverse incursioni e passaggi di truppe ancor prima delle devastanti invasioni aragonesi del Quattrocento (1452 e 1478), e si trovano documenti in cui la Signoria Senese, nel 1251, ordina di marciare contro il castello del *Trebbio*.¹² Quando nel 1397 il Chianti fu sconvolto dalle truppe guidate dal capitano Alberico da Barbiano, per conto di Gian Galeazzo Visconti, allora duca di Milano e signore di Siena dal 1399 al 1402, Castellina in Chianti era ancora un *borgo* e come tale fu facilmente conquistato e distrutto. Questo feroce passaggio di truppe sconvolse tutta la zona. Solo a titolo d'esempio, si rammenta il significativo caso della frazione di Tregole. Appena un decennio prima, nel 1383, a Tregole risultavano risiedere 6 famiglie per un totale di 21 persone.¹³ Dopo la devastante invasione di Alberico, anche la frazione di Tregole subì ingenti danni, tanto che nel 1401 si registra la presenza di sole tre famiglie, tra l'altro poverissime, alle quali furono arse le rispettive, già modeste, abitazioni. Il rettore della chiesa, tale Bartolomeo di Lorenzo, ventenne sposato e con tre figli, rivolgendosi agli ufficiali dell'estimo fiorentino (a cui avrebbe dovuto pagare le tasse) chiese clemenza, un occhio di riguardo, dicendo: «mi

¹² E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Vol. V, Firenze, Giovanni Mazzoni editore, 1843, pp. 584-585

¹³ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (d'ora in avanti ASF), *Estimo*, 208, c. 174r

raccomando, per l'amor di Dio, che [gli abitanti di Tregole] sono stati morti e presi e percorsi per la guerra de' senesi, perché sono a maledetti confini».¹⁴ Tutti i popoli chiantigiani furono, in realtà, sconvolti dalla guerra del 1397.

Anche per il circondario di San Lorenzo a Grignano abbiamo alcune famiglie sconvolte da questi eventi. Si citano ad esempio, nelle dichiarazioni fiscali del 1401, il contadino *Cristofano di Martino*, 70 anni, che «non ha nulla; aveva nel comune di Pietrafitta un pezzo di terra ma vendello perché fu preso per la guerra».¹⁵ Stessa sorte toccò a *Michele di Vannuccio*, anch'egli «preso per la guerra»,¹⁶ e a *Vannino di Viva*, il quale possedeva alcune proprietà nella villa di Grignano. Un altro mezzadro, *Maffio di Giovanni*, subì la perdita del padre e poi la prigionia. Ancora un contadino, tale *Andrea di Vanni*, nel 1401 risulta morto nelle prigioni senesi.¹⁷ Furono molti i chiantigiani uccisi o imprigionati per la guerra contro i senesi. A molti dei prigionieri toccò la morte a seguito delle precarie condizioni detentive. Altri, più fortunati perché avevano qualche bene di proprietà, poterono riscattarsi comprando la propria libertà. Ad esempio, un piccolo proprietario terriero di Pietrafitta, tale *Lippo di Cione*, 60 anni, aveva un casolare con alcuni terreni lavorativi nel 1401 ma si specifica che «soleva avere molto più ma egli fu preso per la guerra, e vendé quasi ciò che gli aveva per ricomperarsi».¹⁸

Tra il XII e il XIII secolo troviamo, dunque, un territorio già controllato da importanti fortificazioni ma è il cassero di Grignano che domina e influenza tutto il circondario. L'origine del toponimo è generalmente associata a un prediale antroponimico, cioè originatosi da nomi di persona (*fundus Agrinius* oppure *agrum Janii*, cioè "terra

¹⁴ ASF, *Estimo*, 212, c. 234

¹⁵ ASF, *Estimo*, 212, c. 333r

¹⁶ Ibidem

¹⁷ Ivi, c. 334v

¹⁸ Ivi, c. 339r

dedicata a Giano”)¹⁹ ma, recentemente, è stata proposta un’origine etrusca associando il toponimo di Grignano al nome di una famiglia chiusina (*Granius/Granii*) presente su alcune urne funerarie ivi ritrovate.²⁰ Non vi è dubbio che la posizione strategica, la viabilità, la naturale altura, l’abbandonza di acqua, abbiano definito da sempre l’area di Grignano come luogo idoneo all’insediamento umano. L’acqua è certamente un elemento determinante, così come lo sfruttamento del fertile terreno in stretta relazione all’approvvigionamento idrico fornito dalla Pesa. Non a caso, proprio nei dintorni, si registra anche il toponimo di *Padule/Padule vecchio*,²¹ che ricorda una precedente situazione di impaludamenti e acquitrini poi bonificati.²² Una zona dalle origini etrusco-romane e longobarde.

Tra i primi documenti attestanti la zona, se escludiamo la falsa donazione del marchese Ugo all’abbazia di San Michele a Marturi (datata dal falsario il 25 luglio 998 ma risalente agli ultimi decenni del secolo XI),²³ troviamo una pergamena del 1016, nella quale leggiamo che Ranierius filius Ioannis, Longobardus, vende a Gottifredo e Gothitino (anche detto Guinizzo o Gotizo) la sua porzione delle

¹⁹ G.B. PELLEGRINI, *Saggi di linguistica italiana. Storia, struttura, società*, Torino, Boringhieri, 1975, p. 265; M.L. PEGNA, *Firenze dalle origini al Medioevo*, Firenze, Edizioni Del Re, 1962, p. 212. Si fanno risalire, tra l’altro, a un’origine latina anche le omonime località di Grignano presenti in Italia settentrionale: G. UGGIERI, *La Romanizzazione dell’antico delta padano*, Deputazione provinciale ferrarese di Storia Patria, Ferrara, Stabilimento Artistico Tipografico Editoriale, 1975, p. 93

²⁰ R. CHELLINI, *La toponomastica del Comune di Castellina in Chianti*, “Clante” centro studi chiantigiani, s.e., Poggibonsi, 1999, pp. 22-23

²¹ Le prime attestazioni sono del 1034, 1038 e 1085. ASF, *Diplomatico, Passignano*, *Regesto in tomo 61/I c. 41r*; Ivi, *Regesto in tomo 61/I c. 47v*; Ivi, *Regesto in tomo 61/I c. 139v*.

²² Sul significato del toponimo Padule in Toscana e altrove: M.G. RAVENNI, *Poggibonsi nel basso Medioevo. Genesi di un territorio comunale*, Poggibonsi, Lalli, 1994, p. 36; G. PINTO, *Incolti, fiumi, paludi. Utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, Firenze, Leo S. Olschki, 2003, p. 65; M. PITTAU, *Luoghi e toponimi della Sardegna*, Studi Sardi Vol. IV, Ipazia, p. 457

²³ <http://www.ecomuseochianti.org/mappa/paesaggio/cassero-di-grignano>

curtis e castelli di Monte Rinaldi e Grignano,²⁴ parliamo dunque di quella famiglia dell'aristocrazia feudale che da lì a breve formerà il nucleo dei cosiddetti Signori di Monterinaldi.²⁵ Già in questo periodo il territorio è fiorentino, ecclesiasticamente dipendente dalla diocesi di Fiesole. Il castrum di Grignano, così come gran parte del circondario, non rientrava nell'asse patrimoniale di un solo proprietario ma rifletteva la frammentarietà dell'aristocrazia rurale: troviamo, ad esempio, atti del 1022, 1025, 1035 e 1039 riguardanti cessioni e livelli pertinenti al Monastero di Passignano;²⁶ altri atti dello stesso periodo riguardano, invece, la Badia di Coltibuono.²⁷

Con il dominio esercitato dai Conti Guidi nel XII secolo, parte dei possedimenti di Monte Rinaldi e Grignano passano alle monache di S. Piero a Luco nel Mugello.²⁸ Si ritrova, inoltre, un atto del gennaio 1124 con il quale Matilda figlia del fu Benzo, vedova di Ildebrando di Guinizo, col consenso di Ruggiero, Ugo e Teodorico suoi figli, dona al Monastero di Abbazia a Isola (Monteriggioni)

²⁴ CARLO E ITALO BALDINI, *Pievi, parrocchie e castelli di Greve in Chianti*, s.e., Vicenza, Cooperativa Tipografica degli Operai, 1979, p. 227

²⁵ Per un approfondimento su questa famiglia si rimanda ad A. BOGLIONE, *I Signori di Monterinaldi in Val di Pesa*, «Il Chianti. Storia, arte, cultura e territorio», Centro di Studi Storici Chiantigiani, II, Firenze, 1985, pp. 7-26

²⁶ CARLO E ITALO BALDINI, *Pievi* cit., p. 228

²⁷ ASF, *Diplomatico*, Coltibuono, Regesto in tomo 51, c. 92r. Un documento dell'XI secolo con cui Rodolfo dona a Coltibuono la sua parte di beni sita in luogo detto La Piazza.

²⁸ ASF, *Diplomatico*, Luco di Mugello, Regesto in tomo 83, c. 34v. Il 2 ottobre 1101, Zabulina figlia del conte Landolfo dei Guidi dona a S. Pietro a Luco tutta la sua porzione spettante sui castelli di Monterinaldi e Grignano. Restando in Chianti, tra i possedimenti dei Conti Guidi del 1164 si elencano anche: Bibbiano, Rencine, Livernano, Sterzi, Ricavo, due case in loc. Monternano e cinquanta proprietà terriere tra Grignano e Monterinaldi. E. CORTESE, *Una potenza in Ascesa. Formazione, geografia e struttura dei domini guidinghi in territorio fiorentino (secoli X-XII)*, in *La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana*, Atti del convegno di studi Modigliana-Poppi, 28-31 agosto 2003 (a cura di F. CANACCINI), Firenze, Olschki, 2009, p. 263



Fig. 3. Particolare della pianta del Cassero di Grignano vicino il fiume Cerchiaio (1700-1769). ASF, Piante dei Capitani di Parte guelfa, Cartoni, XII, c. 20r

un ottavo della parte che era del fu Ildebrando relativa al castello di Grignanello.²⁹ Con la definizione di “Grignano” si intendeva un’area corrispondente grossomodo ai popoli di San Lorenzo (Torre di Grignano), Santa Maria a Monteripaldi (poi detta a Grignano), San Giorgio (anche detto alla Piazza), Sant’Andrea a Grignanello e San Clemente alla Torracchia oltre la Pesa, tutte chiese fiesolane suffraganee del piviere di San Leolino a Panzano. Vi è fin da subito una distinzione tra i due principali poli caratterizzanti il territorio e la viabilità, ossia i popoli di San Lorenzo e San Giorgio, detti già nel 1039 *Grignano di Sopra* e *Grignano di Sotto* (poi, la Piazza).³⁰ Tra i primi toponimi noti della zona, attestati tra l’anno Mille e il secolo successivo e quasi tutti di pertinenza della vicina Badia a Passignano, troviamo il podere di *Calcinaia* nel 1023, la *Torricella* (La Torre al Colle) nel 1047 e nel 1050, la *Curte Vecchia* di Grignano nel 1064, la

²⁹ P. CAMMAROSANO, *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell’età romanica*, Società Storica della Valdelsa, Castelfiorentino, 1993, pp. 284-285

³⁰ ASF, *Diplomatico*, Passignano, Regesto in tomo 61/I, c. 48r

Quercia apud ecclesia S. Giorgio nel 1064, *Nittardi* nel 1183, *Montecastelli* nel 1160, il borro di *Ripolli* nel 1184, *Cafaggio* nel 1066, *Ceppeto* nel 1161 e *Bracciacoli* nel 1123.

Notizie nei secoli XIII e XIV della zona di Grignano ci pervengono mediante alcune pergamene della Badia di Coltibuono, monastero che possedeva beni immobiliari nel piviere di Panzano almeno fin dal 1102³¹ mentre, specificatamente al popolo di S. Giorgio alla Piazza, si registra il possedimento di terreni lavorativi in località *Bracciacoli* fin dal 1123³² (area che attualmente ospita le unità immobiliari denominate Montesassi e Masseto), poi nuovamente attestata in atti del 1155, 1160 e 1183.³³ La Badia di Coltibuono estese la sua presenza in zona nel vicino podere di *Calcinaia*, ricevendo alcuni terreni in donazione o in affitto, così come dimostrano due pergamene del 1152 e 1159.³⁴

Nel 1193, invece, Coltibuono riceve come donazione alcuni terreni posti a *Ceppeto* e in loc. *Riparella*.³⁵ Nel 1238, con atto del 21 novembre, la Badia di Coltibuono acquista un terreno a *Calcinaia*, aumentando così la sua presenza in questo angolo di territorio.³⁶ Il Duecento è il secolo in cui maggiormente Coltibuono promuove e amplia i suoi possedimenti nell'area di Grignano/La Piazza. Ad

³¹ ASF, *Diplomatico*, Coltibuono, Regesto in tomo 51, c. 95r

³² Ivi, Regesto in tomo 51, c. 108v

³³ Ivi, Regesto in tomo 51, c. 125v, c. 128v e c. 135r. Nel 1183 Bracciacoli, sede di rogazione dell'atto notarile, è definita con l'accezione di "Villa", dunque rappresentava un piccolo agglomerato, composta da più unità abitative, sorto a ridosso dell'asse stradale. Ancora nel Catasto Toscano di inizio Ottocento, l'unità poderale di Masseto e Montesassi è indicata con l'unica denominazione di "La Piazza". In documenti ecclesiastici d'epoca moderna si indica questo agglomerato rurale, proprietà della famiglia Manenti, con l'espressione *Bracciacolo di Sopra* e *Bracciacolo di Sotto*.

³⁴ Ivi, Regesto in tomo 51, c. 123v e c. 128v.

³⁵ Ivi, Regesto in tomo 51, c. 137v. *Riparella* era probabilmente un terreno nei pressi del fosso di Ripolli, posto appunto sotto il podere di Ceppeto.

³⁶ Ivi, Regesto in tomo 51, c. 150v.

esempio, affitta ad alcuni contadini il podere di *Bracaccioli* il 5 maggio 1254, salvo poi registrare la rinuncia di questi nel 1259.³⁷ Con atto del 29 marzo 1255 viene incaricato un converso per definire i confini di certi beni del monastero presenti nel popolo di S. Giorgio e gestiti da alcuni contadini locali.³⁸ Il 2 febbraio 1256, inoltre, il monastero si impegna in una permuta con un uomo di Grignano.³⁹ Concede a costui due terreni posti nei luoghi detti *Vignamaggio* e *Cepperina* e in cambio riceve una casa con annessi sita sempre in loc. Bracaccioli, aumentando così il podere che già possedeva. Proprietà che amplierà ulteriormente nel 1282, quando riceverà i diritti che vantava Buonfiglioli del fu Lucchese su alcuni terreni di pertinenza di Bracaccioli.⁴⁰

Agli inizi del Trecento assistiamo a una particolare controversia tra l'abate di Coltibuono e alcuni residenti del circondario di Grignano/La Piazza. La risoluzione giunse con atto del 3 giugno 1315. La controversia nacque perché l'abate considerava come suoi servi e coloni, quindi obbligati a pagare annualmente 14 staia di grano, certi uomini del popolo di S. Lorenzo a Grignano. Questi non si consideravano tali ma per estinguere il rapporto furono costretti a cedere alla Badia di Coltibuono beni per un valore di oltre 360 libbre, con terre dalla rendita annua di 30 staia di grano. I beni ceduti riguardavano una casa posta nella villa di Bracaccioli (vi è, quindi, un ulteriore ampliamento di Coltibuono su questo agglomerato) oltre ad alcuni appezzamenti limitrofi denominati Vignale, Meleto e Petretola. In questo modo, i contadini ottennero l'annullamento, per sé e per le

³⁷ Ivi, Regesto in tomo 51, c. 160r e c. 165r. L'unità poderale data in affitto comprendeva anche dei terreni posti a Castagnoli, Montecastelli e, addirittura, Montegrossi.

³⁸ Ivi, Regesto in tomo 51, c. 161r. I possedimenti oggetto dell'atto dovrebbero riguardare sempre i beni di Bracaccioli, si cita ad esempio un luogo detto "Colle", che possiamo facilmente identificare con la zona della Torre detta, appunto, al Colle.

³⁹ Ivi, Regesto in tomo 51, c. 161v.

⁴⁰ Ivi, Regesto in tomo 51, c. 175r.

proprie famiglie ed eredi, di ogni vincolo di servitù. Come testimoni dell'atto vi presenziarono oltre al rettore della chiesa di Grignano anche quello di S. Lucia a Favale (Panzano), poi i residenti locali *Manente del fu Castre* da Grignano, *Masino* da Grignano, *Vanni di Segna* da S. Giorgio a Grignano e *Maso di Buonfiglioli* di detto luogo.⁴¹

Un indebolimento di Coltibuono, così come di gran parte degli enti religiosi fiorentini, si registrò tra il 1375 e il 1378, ossia durante la cosiddetta *Guerra degli Otto Santi*, nome derivante da un'apposita magistratura nata per affrontare la crisi tra la città di Firenze e lo Stato Pontificio.⁴² In questo periodo il Comune di Firenze non si fece nessuno scrupolo nell'incamerare e vendere i beni appartenenti alle varie realtà ecclesiastiche, sicché anche Coltibuono fu costretta a cedere parte dei suoi possedimenti. Solo grazie alla profonda venerazione popolare e alla fede degli acquirenti che, spesso, questi beni furono poi restituiti al monastero.⁴³ Nel caso specifico vale la pena ricordare un nobile del contado, tale *Paffiera di Lapo* da Grignano, che insieme a Biagio Dini del popolo del SS. Salvatore di Castellina, acquistò vari terreni appartenuti a Coltibuono per l'apprezzabile cifra di 1000 fiorini aurei. La rinuncia di questi beni si registra in sede testamentaria con atto del 1394, mentre l'acquisto avvenne nel 1376. Un altro caso si registra con la vedova *Zenobia Baldi*, la quale con atto del 1408 specifica di voler rendere alla Badia di Coltibuono un podere posto nel popolo di San Piero in Pesa acquistato dal marito nel 1377 per 210 fiorini d'oro.⁴⁴

⁴¹ Ivi, Regesto in tomo 51, c. 184v.

⁴² A. L. TROMBETTI BUDRIESI, *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, Atti del Convegno, 12-13 ottobre 2006, Bologna, Clueb editrice, 2009, p. 50

⁴³ F. MAJNONI, *La Badia di Coltibuono. Storia di una proprietà*, Firenze, Francesco Papafava editore, 1981, p. 41

⁴⁴ Ivi, p. 41, 13n. I due atti notarili si trovano in ASF, *Diplomatico*, Riformagioni, 16 novembre 1394 e 11 dicembre 1408.

La notizia ci è utile per comprendere maggiormente lo stato demografico e i gruppi di potere del circondario di Grignano, perché proprio questo *Paffiera* appartenne ai cosiddetti signori *Da Grignano*, un piccolo gruppo della nobiltà rurale recentemente inurbatisi a Firenze. Nell'estimo del 1354-55 risultano risiedere ancora nel popolo di San Lorenzo a Grignano, molto probabilmente nel castello. La consorterìa in quegli anni è composta solo da *Paffiera* del fu Lapo Vecchi; dai fratelli *Lippo*, *Bettino* e *Nicola* del fu Geri e da *Andrea* di Manente. Vive con loro anche Bencio *famulus* di *Fruosino*, fratello di *Paffiera* suddetto.⁴⁵ Tutti appartengono alla categoria cosiddetta dei Magnati, cioè quelle famiglie fiorentine che per nobiltà, numero degli aderenti e mezzi furono considerate grandi e potenti.⁴⁶ A questa categoria, secondo gli Ordinamenti di Giustizia del 1295, era vietato ricoprire incarichi pubblici sia comunali che all'interno delle confederazioni artigiane. Non a caso, infatti, il 12 ottobre 1361 i signori di Grignano chiesero e ottennero di essere declassati a *popolani*, per farlo sciolsero ogni consorterìa e cambiarono nome e stemma.⁴⁷ Da questo momento il gruppo di potere, almeno apparentemente, si sciolse; non si chiamarono più *Da Grignano* ma sostituirono il loro appellativo con il nuovo *Da Calcinaia*, che possiamo facilmente individuare nell'omonimo podere ancora oggi presente nell'area di Grignano. Come nuovo stemma adottarono uno scudo giallo con un montone nero posto dentro uno scudetto dorato avente una croce rossa. Stessa sorte toccò a molte altre famiglie magnatizie, come ad

⁴⁵ ASF, Estimo, 307, 1354-1355, c. 10v

⁴⁶ Sulla questione in generale vedesi: R. MUCCIARELLI, *Magnati e popolani: Un conflitto nell'Italia dei Comuni (secoli XIII-XIV)*, Milano, Bruno Mondadori, 2009; G. PICCINI, *Il Medioevo*, Milano, Bruno Mondadori, 2004, pp. 187-190. Sul confronto tra magnati e popolani in chiave giuridica e di risoluzione dei conflitti: A. ZORZI, *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo Stato territoriale*, Firenze, Firenze University Press, 2008, pp. 121-162

⁴⁷ V. M. BORGHINI, *Discorso intorno al modo di far gli alberi delle famiglie nobili fiorentine*, Firenze, Magheri, 1821, p. 55

esempio a quella dei Signori di Monterinaldi, poi chiamatisi Bernardini dal Castello (si allude al *castronovo*, oggi Castelvevchi, di Santa Maria Novella in Chianti). Tra questi potentati locali vi erano stretti rapporti di parentela. Ricordiamo solo una figlia di Banci di messer Tancredi di Monterinaldi, Tessa, andata in sposa a uno dei Signori di Grignano.⁴⁸ Sempre uno della consenteria di Monterinaldi ricoprì il ruolo di Podestà del comunello di Grignano nel 1303.⁴⁹

La consorteria dei Signori di Grignano, poi detti di Calcinaia, registrò un aumento dei propri membri così come emerge dall'estimo del 1361. *Paffiera*, sposato con *Piera* di Duccio Adimari, ebbe tre figli: *Arcangelo*, *Giovanni* e *Matteo*. Da Giovanni discesero *Francesco* e *Giovanni*. Da *Geri*, che aveva tre figli maschi (Bernardo, Nicola e Lippo), rimase solo una femmina, *Lisa*, sposata con Lanfranco di Totto da Panzano. Risultano, inoltre, *Antonio di Pietro*, *Lorenzo* e *Leonardo di Naldo* e, infine, *Jacopo* e *Manente* di *Andrea* del fu Manente. La potente famiglia, ancora nota in realtà più con l'appellativo *Da Grignano* che col nuovo *Da Calcinaia*, cadde lentamente in rovina, assottigliando sempre più il numero degli aderenti nonché dei discendenti diretti. Nel 1383, restano a Grignano solo Bernardo e Nicola di Geri. Bettino di Geri e Antonio di Pietro, traferitisi a Siena ed eredi di detto Bernardo, risultano già morti.⁵⁰ *Paffiera* del fu Lapo, il 15 febbraio 1390, sottoscrive il proprio testamento a Siena nominando come erede suo figlio Arcangelo.⁵¹ Nell'estimo del 1393, tra i nobili del contado che risiedono a Grignano ci sono solo Bernardino di Bettino e Lisa sua parente.⁵² La grande e potente famiglia dei Da

⁴⁸ A. BOGLIONE, *I Signori di Monterinaldi in Val di Pesa*, «Il Chianti. Storia, arte, cultura e territorio», Centro di Studi Storici Chiantigiani, IV, Firenze, 1986, pp. 54-55

⁴⁹ Ivi, p. 55, n.82

⁵⁰ ASF, *Estimo*, 208, 1383, c. 725r

⁵¹ ASF, *Notarile antecosimiano*, 10206, esecuzione testamentaria del 16 novembre 1394.

⁵² ASF, *Estimo*, 209, 1393, c. 339r

Grignano è ormai un ricordo se nel 1401 risultano soltanto la vedova *Lisa del fu Geri* e suo fratello *Bernardo* che, però, non c'è perché «è ito al soldo». ⁵³ Anche economicamente il patrimonio sembra ridotto al minimo perché Lisa dichiara di possedere solo una casetta nella villa di Grignano e un mulino sulla Pesa - a metà con l'erede del marito Lanfranco da Panzano - definito genericamente «sul fossato di Ricavo, luogo detto a Grignano»; ⁵⁴ probabilmente parliamo del Mulinuzzo sotto Ricavo o, al massimo, del Cerchiaio.

Nei primi anni del Quattrocento, dunque, assistiamo al definitivo declino di questa antica consorteria rurale. Adesso, altre famiglie, non meno importanti e ricche delle precedenti, occupano l'alta Val di Pesa tra Sicelle e Grignano. Parliamo di famiglie della ricca borghesia cittadina quali i Zati, Carducci, Bardi, Quarratesi, De Nobili, Galilei e Masini. Dei signori di Grignano rimarranno per un po' (fino a metà secolo) solo i due fratelli *Francesco e Giovanni* del fu Giovanni di Paffiera. Nel 1427 pagano di tasse più di 10 fiorini e possiedono ancora numerose proprietà nel circondario. Ricordiamo, ad esempio, il palazzo *da signore* di Monsanto in Valdelsa e i poderi di Filigare, Montanino, Nittardi, Il Chiostro (cioè parte di Grignanello), Calcinai e una casetta con frantoio a Terrarossa. ⁵⁵

⁵³ ASF, *Estimo*, 212, 1401, c.

⁵⁴ Ibidem

⁵⁵ ASF, *Catasto*, 64, c. 123r. Dalla dichiarazione fiscale del 1427 risulta che abitassero nel popolo di S. Ruffignano, ossia nel palazzo di Monsanto in Valdelsa.

LA FAMIGLIA DE NOBILI. PATRIMONIO E NASCITA DELLA TENUTA DI MICHELANGELO

Si possiede una disamina, abbastanza nitida, dello stato patrimoniale e culturale dei possedimenti della famiglia Buonarroti in Chianti, nel popolo di San Giorgio alla Piazza, a partire fin dal 1549 ma nulla è stato detto per comprendere la formazione di tale patrimonio nonché il precedente contesto demografico e ambientale delineabile, almeno per sommi capi, fin dai primi anni del Quattrocento. I beni chiantigiani, prima di essere acquistati da Michelangelo Buonarroti, appartennero ai *De Nobili*, un'antica famiglia di mercanti originaria della Valdelsa e da subito filomedicea.⁵⁶ Nel 1379 Carlo V re di Francia concesse la nobiltà e lo stemma gentilizio della famiglia a Bernardo di Cino e ai suoi discendenti, così i "Benvenuti" iniziarono a nominarsi "De Nobili".

Ebbero, oltre a Bernardo, molti membri importanti tra cui ricordiamo a titolo d'esempio solo il cav. Guccio di Cino, priore nel 1374 e ambasciatore a Roma nel 1378. All'epoca della transizione con i Buonarroti, i beni risultavano intestati ancora a *Giovanfrancesco di Antonio di*



Fig. 4. Stemma della famiglia fiorentina De Nobili.

⁵⁶ Sulla famiglia De Nobili: R. CIABANI, *Le famiglie di Firenze*, Firenze, Bonechi, 1992, pp. 806-807; V. ARRIGHI, *De Nobili (Nobili)*, Antonio Maria in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXVIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1990; E. RAGNI, *Benrardo Benvenuti de Nobili* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, VIII, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1966; ASF, Ceramelli Papiani, *De Nobili*, fasc. 3419.

Ludovico De Nobili, già priore e gonfaloniere di giustizia, poi eletto senatore e commissario di Pistoia. Nel 1534 la possessione detta *Torre al Colle*, popolo di S. Giorgio a Grignano, è di Giovanfrancesco⁵⁷ e ai De Nobili appartenne fin dal 1427. Costui abitava a Firenze nel popolo di Santa Felicità, nella Via de' Bardi, e oltre a vari possedimenti tra Castellina e Greve in Chianti (Santa Maria a Petriolo), era titolare di una bottega da sarto in Via Porta Rossa, zona all'epoca piena di botteghe di artigiani dell'Arte della Seta, e di una bottega poco distante «a uso d'arte di lana, con un'abitazione sopra». ⁵⁸ Possedeva anche un palazzo nel popolo di S. Michele Visdomini ma si parta con ordine.

Le prime informazioni certe della famiglia De Nobili nel circondario di Grignano si desumono dal catasto fiorentino del 1427. All'epoca della rilevazione, *Leonardo di Antonio De Nobili* risiedeva a Firenze, Quartiere di Santa Maria Novella, gonfalone Vipera, esattamente in una casa posta nel popolo di Santa Maria Sopra Porta (oggi S. Biagio in Via Pellicceria) ospitante una bottega al pian terreno. Parliamo, dunque, dello stesso popolo in cui risiedette il ricco avo Bernardo, sepolto appunto nel 1348 nella chiesa di Santa Maria Sopra Porta, antica sede delle riunioni dei Capitani di parte Guelfa. Nel corso del XV secolo la chiesa venne intitolata a S. Biagio e oggi ospita la biblioteca comunale del Palagio di parte Guelfa. Nel 1427 *Leonardo De Nobili* ha già ricoperto numerosi e prestigiosi incarichi (è stato camerlingo del carcere delle Stinche, capitano di Pisa e Arezzo), ha 50 anni, è sposato con donna Oretta, trentenne, dalla quale ebbe almeno 5 figli, di cui tre maschi: Antonio, Verardo e Nobile, rispettivamente di 8, 6 e 4 anni. La casa di famiglia dei De Nobili è situata, ancora oggi, in Via delle Terme 21, angolo Via del Fiordaliso, a pochi passi dalla chiesetta suddetta e nel luogo in cui emersero numerosi resti delle antiche terme romane. Noto anche adesso con la denominazione di "Palazzo De Nobili". Nel 1427, la parte consistente delle proprietà di famiglia era localizzata in Valdelsa. *Leonardo*

⁵⁷ ASF, *Decima Granducale*, 3606, c. 41r

⁵⁸ Ibidem

De Nobili dichiara al catasto un grande podere posto, a suo dire, nel Comune di Barberino Val d'Elsa, in luogo detto *Spoiano*, più una cassetta dentro le mura di Barberino per rifugiarsi i raccolti in tempo di guerra. Il tutto è stimato 464 fiorini.⁵⁹ L'altra proprietà di Leonardo De Nobili nel 1427 è rappresentata dal podere posto nel popolo di S. Giorgio a Grignano, luogo detto *La Torre al Colle*, che andrà poi a costituire la parte padronale, signorile, della tenuta acquistata dai Buonarroti nel 1549. Notasi che nel 1427, alla *Torre*, ancora non si produce vino. Almeno non lo si denuncia formalmente nella dichiarazione catastale.

Il vino prodotto in questo periodo dalla famiglia De Nobili proviene in gran parte da *Spoiano* (30 barili da 45,58 litri ognuno),⁶⁰ e ha una quotazione di vendita pari a 22 soldi il barile, ben lontana dalla media chiantigiana di 34-36 soldi.⁶¹ La valutazione del barile di vino chianti era alta, di tutto rispetto se consideriamo che il valore medio del vino prodotto nelle pianure tra Firenze, Prato, Pistoia e l'empolese non superava i 12-16 soldi a barile.⁶² C'era una netta distinzione tra vino "in collina" e vino "in pianura". All'epoca, i più pregiati erano i vini bianchi (trebbiano) del Valdarno Superiore, stimati circa 36-40 soldi a barile.⁶³ Bastava essere in alcune zone del popolo di S. Miniato a

⁵⁹ ASF, *Catasto*, 74, cc. 53-54. La Villa di Spoiano, in realtà in territorio comunale di Tavarnelle Val di Pesa, è posta proprio a confine con il Comune di Barberino Val d'Elsa. Il 1° gennaio 2019 è stato istituito il comune unico di Barberino-Tavarnelle. Da sempre appartenuta ai De Nobili, la Villa passò nel 1837 a Luigi Basilio Chiostrì, primo medico della corte di Vienna nonché antenato dei Chiostrì di Vegi a Castellina in Chianti.

⁶⁰ ASF, *Catasto*, 74, cc. 53-54. Altri 8 barili di vino li ricavavano da alcuni terreni vitati situati nel popolo di San Frediano in Val di Botte (Empoli).

⁶¹ Il sistema monetario all'epoca era così costituito: 240 denari per fare 1 soldo, e 20 soldi per ottenere un fiorino o una lira.

⁶² In linea di massima ma, anche in queste località, esistevano zonazioni più apprezzate. Ad esempio, nel distretto del popolo di S. Giorgio a Ruballa (vicino l'Antella, nel comune di Bagno a Ripoli), il vino poteva essere venduto anche a 36 soldi il barile, la stessa quotazione che vantava il Chianti ma con un trasporto che incideva molto meno sui costi di produzione. ASF, *Catasto*, 64, c. 389v

⁶³ Sull'argomento si rimanda a Z. CIUFFOLETTI, *Storia del vino in Toscana. Da-*

Sicelle, a due passi da San Donato in Poggio, per notare come cambiasse il costo del vino riducendosi a 30 soldi al barile.⁶⁴

Il primo possedimento, dunque, dei De Nobili a Grignano fu il podere detto *La Torre al Colle*, affidato a mezzadria al contadino locale *Piero di Francesco*. Tutto il podere valeva poco più di 314 fiorini. Anche in questo caso Leonardo De Nobili possedeva una casetta nel più vicino centro abitato fortificato, ossia il castello di San Donato in Poggio: «la quale casetta tenghola per rifugiarvi, per la guerra, le mie ricolte».⁶⁵

Tab. 1. Prospetto raccolte di parte padronale della Torre nel 1427			
<i>Coltura</i>	<i>Quantità</i>	<i>Valore di vendita per singola unità</i>	<i>Ricavo in totale (fiorini, soldi, denari)⁶⁶</i>
Grano	80 staia	15 soldi lo staio	60 fiorini
Biade	16 staia	8 soldi lo staio	6 fiorini e 4 soldi
Olio	1 orcio	5 fiorini l'orcio	5 fiorini
Carne suina	200 libbre	1 soldo per libbra	10 fiorini
Totale ricavo			81 fiorini

Per quanto concerne, invece, la dimensione demografica del popolo di San Giorgio alla Piazza nel 1427, questa traspare parzialmente dai documenti dell'epoca. In tal periodo, in tutto

gli etruschi ai nostri giorni, Firenze, Polistampa, 2000, pp. 33-35; G. PINTO, *Campagne e paesaggi toscani del Medioevo*, Firenze, Nardini, 2002, pp. 187 e segg; F. MELIS, *La documentazione medievale sul Chianti delle origini*, in "Notiziario del Chianti Classico", 11, 1969, suppl. dicembre, pp. 2-6.

⁶⁴ ASF, *Catasto*, 64, c. 110r. Tale era, ad esempio, la valutazione del vino fornita da Francesco Quarratesi proprietario dei poderi all'epoca denominati Fossatra, Fossa e Castello di *Sicelle*.

⁶⁵ ASF, *Catasto*, 74, cc. 53-54.

⁶⁶ Il sistema monetario all'epoca era così costituito: 240 denari per fare 1 soldo e 20 soldi per ottenere un fiorino o una lira. Le antiche unità di misura della provincia di Firenze erano le seguenti: 1 Staia = 24,36 litri; 1 Barile di vino = 45,58 litri; 1 Barile di olio = 33,43 litri.

il territorio dipendente dalla parrocchia di San Giorgio, risultano risiedere appena 3 famiglie, delle quali una soltanto è anche proprietaria di qualche bene immobiliare.⁶⁷ C'è la famiglia di *Filippo di Giovanni di Cino*, in tutto 10 persone, mezzadri del podere della chiesa. Dichiarano di non possedere alcun bene ma solo di aver preso in affitto, per 24 fiorini l'anno, il podere di Simone Zati, ossia Castagnoli. *Piero e Barna di Francesco* li abbiamo già menzionati in quanto famiglia di mezzadri (circa 12 persone) di Leonardo De Nobili. Oltre a gestire il podere *La Torre* lavoravano anche un podere di Nero di Giovanni Peruzzi (molto probabilmente Cerbaia a San Donato in Poggio) e alcuni terreni di Bernardo Cavalcanti.

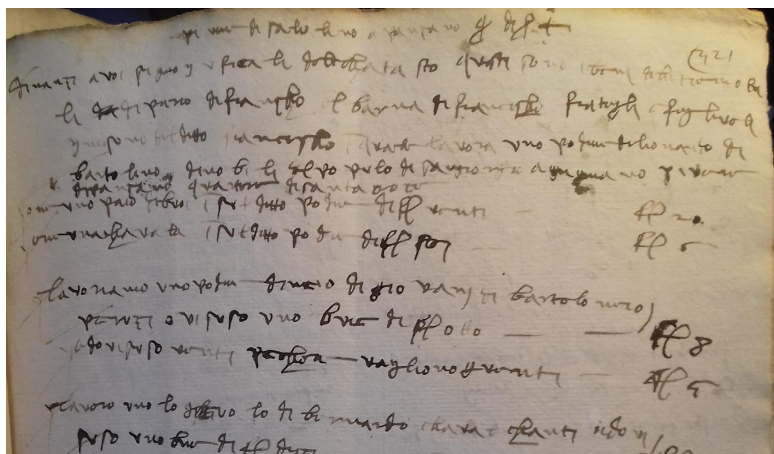


Fig.5. Dichiarazione fiscale del 1427 dei fratelli Piero e Barna di Francesco, mezzadri dei De Nobili nel tenimento della Torre al Colle. ASF, *Catasto*, 123, c. 321r

La terza e ultima famiglia (6 persone) è quella di *Antonio di Michele*, proprietari del podere detto *La Torricella* con terreni vitati e olivati stimati in tutto 70 fiorini, nonché dei poderi detti *La Massa* (popolo di Santa Maria a Panzano) e *Pruneto* (S. Leonardo a Rof-

⁶⁷ ASF, *Catasto*, 123, Quartiere Santa Croce, Piviere di Panzano, popolo n°180, cc. 320-323

fiano). Questa famiglia si trasferirà a San Donato in Poggio quando *Mannino*, figlio di Antonio, comprerà nel 1446 una casa dove tenervi bottega di fabbro.⁶⁸ La consistenza demografica del circondario resta pressoché immutata anche nel 1451, cioè a ridosso della devastante invasione aragonese del 1452. L'esercito napoletano alleato dei senesi, dopo 44 giorni d'assedio non riuscì ad espugnare le mura di Castellina in Chianti ma arrecò enormi danni a tutta la campagna circostante, mettendo a ferro e fuoco i castelli di Pietrafitta, Grignano e delle Stinche. Non a caso, poi, la Repubblica fiorentina concesse a tutti i popoli di questa parte del Chianti una lunga esenzione dal pagamento delle tasse. Nel 1469 si registrano, come è tipico, un cambiamento delle famiglie di mezzadri nei vari poderi nonché un discreto aumento della popolazione. Nel 1469, dunque, presso il podere degli Zati vi troviamo *Giovanni e Tonio* di Stefano di Bartalo, una famiglia di Panzano; a lavorare i tenimenti della chiesa di S. Giorgio c'è, adesso, *Lazzaro di Piero di Biagio*. Un altro mezzadro (che non specifica però il proprietario per cui lavora) è *Maso di Bono*, appena trasferitosi dal popolo di

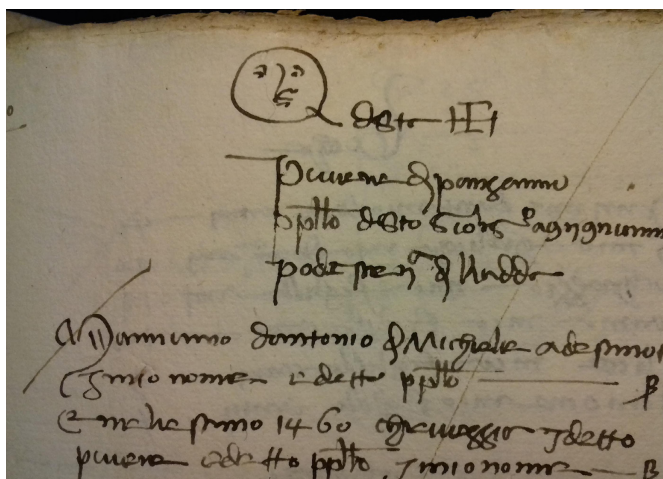


Fig. 6. Dichiarazione del 1469 di Mannino di Antonio, fabbro a San Donato in Poggio nonché proprietario de La Torricella. ASF, *Catasto*, 951, c. 524r

⁶⁸ ASF, *Catasto*, 741, anno 1451, popolo n° 180, c. 805

dei Manenti.⁶⁹

Oltre al suddetto Niccolò si trasferirono alla Piazza altre famiglie. Il mezzadro novantenne *Piero di Guccio Del Buzza*, ad esempio, proveniva dal popolo di Sant'Angelo a Vico (San Casciano Val di Pesa) e non aveva beni di proprietà. *Silvestro di Domenico di Francesco*, proveniente dal popolo di San Lorenzo a Cortine, lavorava come mezzadro a Nittardi. Si conferma, inoltre, la famiglia che teneva in gestione Castagnoli degli Zati. Ora la denuncia fiscale la fa *Antonio di Giovanni di Cino*, in qualità di erede, che oltre a possedere una casetta alla Piazza, lavora a mezzadria il podere della chiesa di San Silvestro, quindi risiede nel popolo di Montecorboli.

Non deve meravigliare il numero relativamente basso delle famiglie residenti nel popolo di San Giorgio alla Piazza perché questo si riferisce, appunto, alla mera residenza. Tante altre famiglie, che certamente lavoravano i vari poderi ivi situati, risiedevano nei popoli circostanti (S. Lorenzo a Grignano, Sicelle, Pietrafitta, San Donato in Poggio, ecc). Nel limitrofo popolo di S. Lorenzo a Grignano, da sempre più numeroso foss'anche per la maggior sicurezza offerta dal poderoso cassero, risultano nel 1427 ben 12 nuclei famigliari e non tutti lavorano esclusivamente terreni posti nello stesso popolo. Ad esempio, *Andrea del Pace*, pur risiedendo nel popolo di S. Lorenzo a Grignano lavorava a mezzadria il tenimento della *Torraccia*, podere della Pieve di San Leolino a Panzano. *Nanni di Baldo* lavora alcuni terreni a Sicelle, oppure *Martino e Antonio di Cristofano* lavorano un «luoghiucciollo con casa e vigna» posto nel popolo di Pietrafitta.⁷⁰ Questo si deve anche ai frequenti spostamenti dettati dalla necessità di trovare un lavoro più remunerativo rispetto alla propria situazione finanziaria.

Nel 1469, sempre nel popolo di S. Lorenzo a Grignano, *Antonio*

⁶⁹ Non a caso, secondo alcune fonti orali d'ambito locale, la casa oggi detta Il Masseto era nota, in realtà, col nome de "Il Manente".

⁷⁰ ASF, *Catasto*, 123, Quartiere Santa Croce, Piviere di Panzano, popolo n°179, cc. 296-307

e Zanobi di Colto, mezzadri a Grignanello, provenivano da Cispiano dove ancora possedevano un'abitazione con terreni.⁷¹ Spesso i modesti beni di proprietà non bastavano al sostentamento delle numerose famiglie contadine, dunque si rendeva necessario trasferirsi come mezzadri in unità produttive più floride, assegnando così ai beni di famiglia un ruolo complementare e non esclusivo della formazione del proprio reddito. Le guerre, inoltre, rappresentavano un forte deterrente agli investimenti privati. Meglio lavorare in un tenimento altrui, assicurarsi quanto meno la sopravvivenza alimentare, che rischiare tutto sui modesti beni di famiglia vittime, spesso, di razzie e abbattimenti. A titolo d'esempio si rammenta il caso di un contadino, *Francesco di Neccio di Michele*, 85enne, mezzadro nel popolo di S. Lorenzo a Grignano su alcuni terreni di un tale Antonio da Gambassi. Oltre al lavoro di mezzadro la sua famiglia possedeva una casa con terreno a Grignano che, purtroppo, subì ingenti danni nella guerra del 1452. Ancora nel 1469 si lamentano affermando che possiedono «una chasa, che pella guerra de re Ferrante, ci fu arsa; di poi l'abbiamo richoperta».⁷² Del resto, questa dei danni della guerra era faccenda assai seria. Servivano ingenti capitali per ripristinare, spesso dalle fondamenta, ville e poderi. Pensiamo, ad esempio, a *Francesco di Giovanni del Paffiera da Grignano* che, nel 1433, quindi ben 35 anni

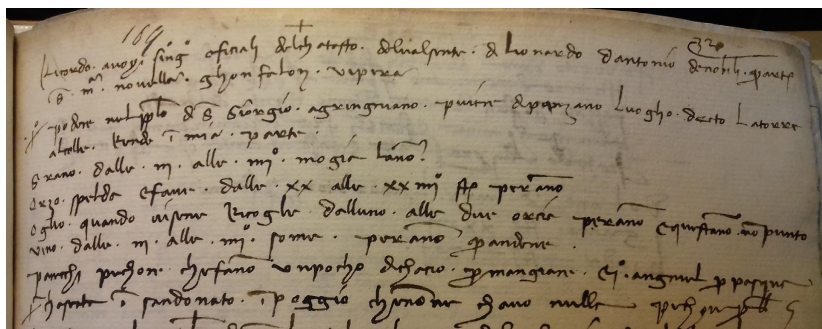


Fig. 8. Dichiarazione al catasto del 1430 di Leonardo d'Antonio De Nobili, proprietario della Torre al Colle. ASF, *Catasto*, 361, c. 320r

⁷¹ ASF, *Catasto*, 951, c. 510

⁷² ASF, *Catasto*, 951, c. 514r

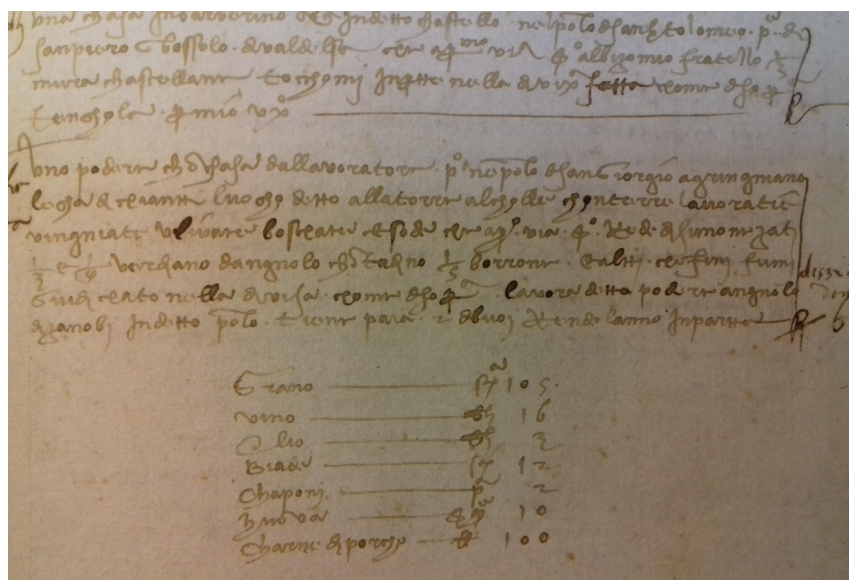


Fig 9. Dichiarazione del 1498 di Giovanfrancesco De Nobili, particolare del podere La Torre al Colle e prospetto raccolte. ASF, *Decima repubblicana*, 18, c. 330r

dopo la devastante invasione viscontea in Chianti del 1397, ancora si lamentava del fatto che i suoi poderi (la Piazza, Filigare, Il Chiostro, Calcinaia, Montanino, Nittardi e Terrarossa) fossero tutti rovinati per la “guerra coi senesi”, non più lavorati come si deve ma solo nei pochi ritagli di terra posti intorno alle case.⁷³

Tornando ai *De Nobili*, questi dichiarano le stesse proprietà anche nella denuncia catastale del 1430. La quantità delle raccolte, che dobbiamo intendere sempre di “parte”, cioè quella spettante al solo proprietario, è sostanzialmente immutata. Per l’olio afferma che «quando [le olive] ci sono, ricoglie dall’uno alle due orcia per anno e quest’anno non [ne ho] punto».⁷⁴ Sul podere risultano parecchie pecore «che fanno un pocho di cacio per mangiare»⁷⁵. La vera nota

⁷³ ASF, *Catasto*, 429, c. 401r

⁷⁴ ASF, *Catasto*, 361, c. 320r

⁷⁵ *Ibidem*

interessante è che si dichiara anche una discreta quantità di vino, dalle 3 alle 4 some all’anno, cioè circa tra 270 e 360 litri, quantità che ci fanno pensare più che a un recente impianto a una situazione pre-esistente; rappresenterebbe quindi un dato “omesso” nella precedente denuncia del 1427.

I beni chiantigiani di Leonardo De Nobili passano al figlio *Antonio*, così come si evince da apposita dichiarazione del 1481. Costui ebbe tre figli maschi: *Giovanfrancesco*, *Albizo* e *Leonardo*. Nella Decima repubblicana del 1498 il tenimento della Torre al Colle risulta tra i beni di *Giovanfrancesco De Nobili*,⁷⁶ e questo si deve alla divisione dell’eredità paterna avvenuta il 22 marzo 1493, atto rogato dal notaio di famiglia ser Antonio Parenti. Si nota, come riportato nella tabella seguente, un aumento della produttività.

Tab. 2. Prospetto raccolte del tenimento La Torre al Colle nel 1498	
<i>Coltura</i>	<i>Quantità di parte padronale</i>
Grano	105 staia
Biade	12 staia
Vino	16 barili
Olio	3 orci
Capponi	2 paia
Uova	10 serqua
Carne suina	100 libbre

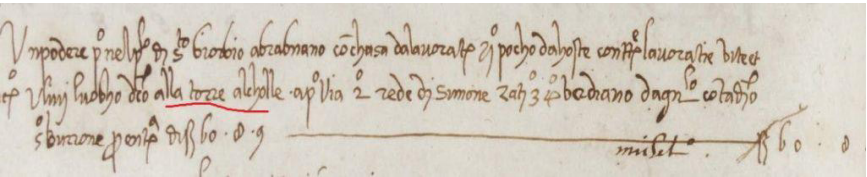


Fig. 10. Decima granducale del 1534 di Giovanfrancesco De Nobili. Particolare della denuncia del podere La Torre al Colle. In basso a destra notasi l’aggiunta del nome del successivo proprietario, “Michelangelo”. ASF, *Decima granducale*, 3606, c. 41r

⁷⁶ ASF, *Decima repubblicana del 1498*, 18, c. 330r

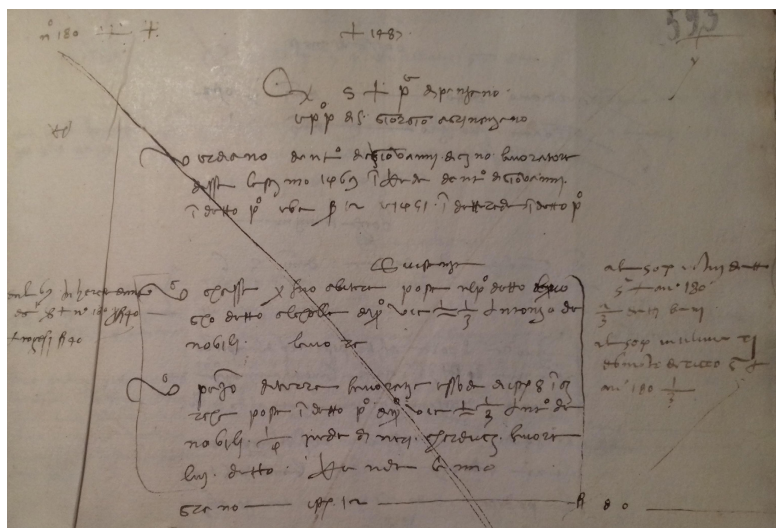


Fig. 11. Denuncia fiscale del 1487 del contadino Verdiano di Antonio. ASF, *Catasto*, 1119, c.593r

La dichiarazione del 1498 è certamente più analitica. L'unità rurale della Torre al Colle è definita ancora come semplice *podere* dotato di sola *casa da lavoratore*. Probabilmente si omette la presenza di un'area signorile, padronale, rappresentata dalla parte alta della Torre ma non denunciata forse perché non ristrutturata e quindi adibita a soli scopi rurali. Il tenimento è dotato di terre «lavorative, vignate, ulivate, boscate e sode; confina a primo Via, a secondo erede di Simone Zati, a terzo e quarto Verdiano d'Agnolo contadino, a quinto burrone et altri confini». ⁷⁷ In questo periodo, dunque, l'asse patrimoniale di Leonardo De Nobili risulta diviso tra i suoi figli. A Giovanfrancesco spettò, inoltre, la terza parte di tutti i beni fiorentini (case e botteghe in Santa Maria Sopra porta).

Nella successiva dichiarazione fiscale del 1534, facente parte del fondo archivistico denominato Decima Granducale, notiamo un au-

⁷⁷ ASF, *Decima repubblicana*, 18, c. 330r

mento delle proprietà immobiliari di Giovanfrancesco De Nobili.⁷⁸ Come dicevamo a inizio capitolo, Giovanfrancesco abitava a Firenze nel popolo di Santa Felicità, nella Via de' Bardi, era titolare di una bottega da sarto in Via Porta Rossa, zona all'epoca piena di botteghe di artigiani dell'Arte della Seta, e di un'altra bottega poco distante dotata di un'abitazione. Possedeva, inoltre, un palazzo nel popolo di S. Michele Visdomini, ed ereditò nel 1511, dalla madre Fiammetta, il podere del *Pozzo al Saracino* posto nel popolo di S. Sepolcro a Monticelli (Valdarno).

Possiamo affermare con certezza che la possessione chiantigiana così come la comprò *Michelangelo* nel 1549 fu costituita proprio da Giovanfrancesco De Nobili, già priore e gonfaloniere di giustizia, poi eletto senatore e commissario di Pistoia. Costui, all'antica proprietà della *Torre* aggiunse tra il 1504 e il 1529, acquistando da contadini locali, terre e poderi limitrofi.⁷⁹ Parliamo di ulteriori 9 acquisizioni che trasformarono il podere La Torre in una vera Tenuta. La dichiarazione del 1534, inoltre, è la prima in cui si specifica che La Torre possiede anche una parte di casa “un poco da oste”, cioè da signore, segnale di una rinnovata edilizia locale e perfettamente in linea con il discreto investimento avviato nel primo quarto del Cinquecento. Le unità poderali che si associarono al possedimento della Torre furono quelle di *Grignanello* (una delle tre parti in cui era suddiviso da tempo), *Casavecchia* e *Casanova* più un terreno boschivo (marroneto e castagneto), sito nel popolo di Santa Maria a Petriolo (comune di Greve), luogo detto *Selvole* ovvero *La Colombaia* (attuale toponimo le Colombaie). E queste rappresentano le uniche proprietà immobiliari passate a Michelangelo Buonarroti e ai suoi discendenti dal 1549 in poi.⁸⁰

⁷⁸ ASF, *Decima granducale*, 3606, c. 41r

⁷⁹ ASF, *Decima granducale*, 3606, cc. 41-42

⁸⁰ Ciò non solo si evince dall'atto notarile di acquisto del tenimento ma anche da successiva documentazione contabile prodotta dalla famiglia Buonarroti (e oggi conservata presso la Casa Museo Buonarroti a Firenze), della quale si daranno maggiori e più analitiche descrizioni nel capitolo successivo.

Innanzitutto va specificato che nella dichiarazione fiscale di Giovanfrancesco De Nobili del 1532, purtroppo le singole unità poderali non vengono dichiarate esattamente come tali. Si preferisce denunciare, per il computo delle tasse, solo una serie di terreni, talvolta meglio descritti come terreni “con un poco di casetta”. Del resto gli stessi beni non sempre risultano nelle precedenti dichiarazioni dei venditori, procedendo così a una nuova “decimazione” degli stessi.⁸¹ Stessa situazione si registrerà nel successivo passaggio con i Buonarroti, dove solo l’atto notarile del 1549 sarà in grado di fornirci l’esatta consistenza dei singoli poderi costituenti la tenuta *La Torre al Colle*. Di seguito si riportano sinteticamente le acquisizioni fatte e dichiarate dai De Nobili nella decima del 1534.

1) Terreno lavorativo e vitato posto nel popolo di S. Giorgio a Grignano, acquistato da *Ulivieri del Riccio* per 85 fiorini, arrotto n°36 del 1504, rogato con atto di ser Antonio Parenti del 16/2/1504.⁸²

2) Terreno lavorativo e sodo di circa staia 6 posto nel popolo di San Lorenzo a Grignano, acquistato dal contadino locale *Mariano di Verdiano* con atto del 1508, rogato ser Antonio Parenti, e arrotto n° 22 del 1510.

3) Terreno lavorativo e vitato con “un poco di casalone”, posto nel popolo di San Giorgio a Grignano, acquistato dal contadino locale *Giovanni di Verdiano*, rogato ser Antonio Parenti l’anno 1513 e arrotto n°4½ del 1514.

4) Terreno lavorativo e vitato “con un poco di chasetta” posta nel popolo di San Giorgio a Grignano, acquistato dal medesimo

⁸¹ È il caso, ad esempio, del terreno detto *La Vallese*, posto nel popolo di S. Lorenzo a Grignano. ASF, *Decima granducale*, 3606, c.42

⁸² Non si specifica altro. Si sa per certo però che il terreno fu comprato a nome del fratello Albizzo. Quasi sicuramente riguarda un appezzamento vicino La Torre al Colle. ASF, *Notarile antecosimiano*, 16279, c. 328r

Giovanni di Verdiano con atto rogato da ser Antonio Parenti l'anno 1511 e con stessa voltura (arroto) del punto precedente.

5) Terreno posto nel popolo di San Giorgio a Grignano, luogo detto Sant'Andrea a Grignanello, acquistato dal contadino *Mariano di Verdiano* con atto rogato da ser Antonio Parenti (non si specifica la data) e arroto n° 2½ del 1518.

6) Una casa con più pezzi di terra lavorativa, vitata e ulivata, posta nel popolo di San Giorgio a Grignano, luogo detto alla Torre al Colle, acquistata dal contadino *Giovanni di Verdiano* con atto rogato da ser Antonio Parenti il 12/11/1519, arroto n°108 del 1523.

7) Una parte di podere posto nel popolo di San Giorgio a Grignano acquistato dal contadino *Mariano di Giovanni*, rogato ser Antonio Parenti nell'agosto del 1527, arroto n° 15½ del 1528.

8) Tre terreni lavorativi posti nel popolo di San Lorenzo a Grignano, luogo detto La Vallese, comprati per nome di Niccolò suo figlio da *Bastiano, Vittorio e Pacino di Piero Parenti*, rogato ser Antonio Parenti (non si indica la data), arroto n° 22 del 1529.

9) Un pezzo di bosco di castagni posto nel popolo di S. Maria a Petriolo (Greve), luogo detto Selvole e Colombaia, acquistato da *Piero di Gherardo* con atto rogato da ser Antonio Parenti del 1526, arroto n° 20¾ del 1526.

Dalla dichiarazione suddetta di Giovanfrancesco De Nobili è chiaro che la maggior parte delle acquisizioni provengono dalla stessa famiglia di contadini locali, ossia quella di *Giovanni e Mariano di Verdiano* del fu Antonio di Giovanni di Cino, avi che abbiamo già incontrato affrontando la strutturazione demografica del distretto di Grignano. Anche il primo venditore, *Ulivieri del Riccio*, potrebbe ap-

partenere allo stesso ceppo familiare.⁸³ La dichiarazione precedente, più esaustiva, di questa famiglia è quella del 1487, dove si legge che *Verdiano di Antonio* è proprietario di una casa con terreni detta “al Colle” che possiamo facilmente identificare come *Casavecchia*, poi passata a Ulivieri del Riccio nel 1504, dunque venduta a Giovanfrancesco De Nobili.⁸⁴ La stima è abbastanza alta, circa 80 fiorini, quindi potrebbe corrispondere all’acquisizione suddetta dei De Nobili (85 fiorini). All’epoca Verdiano aveva anche una parte del podere di Grignanello e, in più, lavorava un podere di Olena preso in affitto.

La cessione però che a noi più interessa in questa sede è quella registrata con atto notarile del 1° novembre 1513, rogato ser Antonio Parenti. In questa transizione, *Giovanni di Verdiano* acquista da *Bastiano del fu Papi di Piero* e suo figlio *Giuliano*, originari di S. Maria a Impruneta,⁸⁵ una parte del podere di Grignanello più alcuni terreni posti in luoghi detti *Vivaio*, *Monterospolini* e **Casa Nova**. È la prima attestazione certa del nascente podere di *Casanova*, poi confluita come il resto nell’acquisizione Buonarroti del 1549. Il fatto che Casanova non appaia nelle precedenti dichiarazioni fiscali si deve probabilmente ad omissione volontaria (quindi si minimizza sull’effettiva consistenza dei beni immobiliari per pagare meno tasse) o anche, come suggerisce il toponimo, a una recente edificazione della casa per il contadino. Il terreno confinava in gran parte con i Galilei ed era definito come un lavorativo vitato e olivato. In questo modo Giovanni di Verdiano, già proprietario dei beni di Casavecchia, estese il possedimento fino a Casanova e oltre, inglobando anche parte di Grignanello, tutte proprietà poi

⁸³ L’avo *Antonio di Giovanni di Cino* era anche detto “Riccio”. A. MOLHO – F. SZNURA, *Brighe, affanni, volgimenti di stato. Le ricordanze quattrocentesche di Luca di Matteo di Messer Luca dei Firidolfi di Panzano*, Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2010, p. 97.

⁸⁴ ASF, *Catasto*, 1119, popolo n° 180, c. 593r

⁸⁵ Nel 1487 risultano a Grignano ma nel popolo di San Lorenzo nella persona di monna Spinetta, moglie del detto Bastiano. La donna dichiara di possedere solo ¼ del suddetto podere. ASF, *Catasto*, 1119, c. 577r

cedute, come abbiamo visto poc' anzi, a Giovanfrancesco De Nobili tra il 1504 e il 1529.

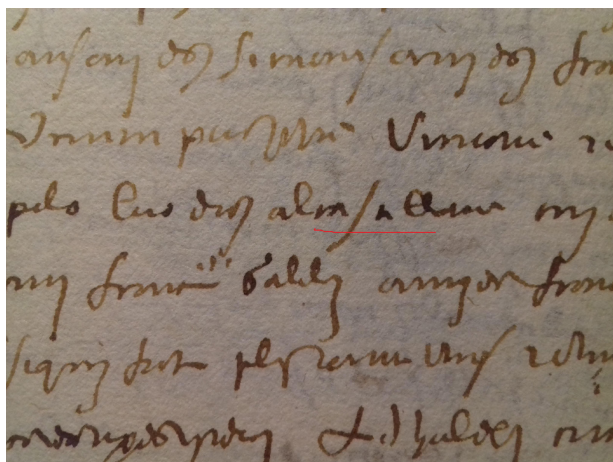


Fig. 12. Particolare dell'atto notarile del 1° novembre 1513; in rosso il toponimo Casa Nova. ASF, *Notarile antecosimiano*, 16280, c. 196v

L'ACQUISTO DI MICHELANGELO E LA CONDUZIONE DEI BUONARROTI (1549-1863)

La questione, in realtà, è già ben nota agli addetti ai lavori. Fin dalle prime pubblicazioni della corrispondenza di Michelangelo si fa cenno ai beni posseduti fuori città, quindi anche in Chianti. Di recente, in libri e articoli riguardanti il celebre scultore, le informazioni sembrano essere abbastanza chiare. Il prof. Rab Hatfield, studioso americano di Michelangelo, nel suo libro *The Wealth of Michelangelo*⁸⁶ specifica più volte la consistenza dei beni chiantigiani della famiglia Buonarroti. Non un solo podere in Chianti ma ben quattro, oggi tutti divisi in altrettante proprietà. Nella fitta corrispondenza tra Michelangelo Buonarroti e suo nipote Leonardo si parla spesso di vari acquisti immobiliari, tra cui anche quello chiantigiano. Michelangelo sembra molto interessato all'acquisto ed esorta il nipote a non preoccuparsi «de danari».⁸⁷ Attraverso due polizze di cambio agli Altoviti e a Bartolomeo Bettini, Michelangelo fa pervenire a Leonardo Buonarroti, i primi di giugno del 1549, ben 1.500 scudi d'oro, ossia parte dei suoi guadagni ottenuti mentre lavorava a Roma per il Papa.

*A Lionardo di Buonarrotto
Simoni in Firenze.*

Lionardo. - Stamani a di primo di giugno 1549 ò portato agli Altoviti scudi mille d'oro in oro e cinquecento nò portati a Bartolomeo Bettini, che te gli faccino pagare costà per conto del pagamento del podere di Chianti. Le polize del cambio e degli Altoviti e del Bettino saranno in questa. Però va' per essi e scrivimi quello che manca, acciò si facci presto per rispetto della ricolta come mi scrivi.

⁸⁶ R. HATFIELD, *The Wealth of Michelangelo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, p. 495, n.6

⁸⁷ *Le Lettere di Michelangelo Buonarroti*, a cura di G. MILANESI, Firenze, Le Monnier, 1875, p. 274

Del podere di Monte Spertoli, dicovi che v'attendiate se è cosa buona e non guardiate in danari, ma non dico però che per averlo si pagi il doppio più che e' non vale, com'io credo sie fatto di questo di Chianti; ma che e' non si guardi in cinquanta scudi. Del mio male sto assai meglio, che non si credeva. Altro non m'acade. Scrivi quel che bisogna.

MICHELAGNIOLO BUONARROTI
in Roma⁸⁸

Dell'acquisto della possessione in Chianti, Michelangelo era fortemente convinto malgrado fosse consapevole di pagare un prezzo leggermente più alto rispetto al valore di mercato. Più volte esorta il nipote Leonardo a visitare il tenimento, a prendere una decisione e di non preoccuparsi della spesa. La prima lettera in cui si parla della tenuta chiantigiana è datata 25 aprile 1549, e fin da subito Michelangelo è molto chiaro verso il nipote: «Circa il podere di Chianti, io dico che a me piace più presto di comperare, che tener danari; e se detto podere è cosa buona, a me pare da tôrlo a ogni modo e massimo [es]sendo buon sodo, come mi scrivete. Ma ben mi par da vederlo prima; e piacendovi, tôrlo a ogni modo e non guardare in cinquanta scudi: e così vi do commessione che, piacendovi, voi lo togliate a ogni modo e non guardiate in danari e avisiate; e súbito vi farò pagare costà quello che monterà». ⁸⁹

Pochi giorni dopo, con una lettera del 2 maggio, Michelangelo torna a insistere ribadendo al nipote la sua opinione e invitandolo caldamente a visitare i luoghi prima di decidere sul da farsi. «Com'io t'ò scritto un'altra volta, così ti raffermo per questa, cioè che voi andiate a vedere il podere di Chianti, di che m'ài scritto, e se è cosa che vi piaccia, lo togliate a ogni modo e non guardate in cinquanta scudi». ⁹⁰

Finalmente, il 25 maggio il Maestro scrive nuovamente a Leonar-

⁸⁸ *Le Lettere di Michelangelo Buonarroti*, op. cit., p. 278

⁸⁹ Ivi, p. 274

⁹⁰ Ivi, pp. 274-275

do complimentandosi per l'acquisto, affermando che «per l'ultima tua intendo come vi sono restate le possessione di Chianti. Mi pare che tu dica per dumila trecento fiorini di sette lire l'uno. Se son cose buone, come mi scrivi, avete fatto bene a non guardare in danari».⁹¹

La proprietà chiantigiana così a lungo voluta, composta e sostenuta da Giovanfrancesco De Nobili fu venduta, infatti, con atto del 18 giugno 1549 (rogato ser Piero di Lodovico Gemmari, anche detto Dell'Orafo) a **Michelangelo Buonarroti** rappresentato dal nipote Leonardo. A curare la pratica fu l'Ufficio de Pupilli per conto dell'eredità spettante a Pierantonio, figlio del fu Giovanfrancesco De Nobili, e alla vedova Simona Guicciardini. Tale Ufficio si occupava della tutela dei minorenni il cui padre fosse morto senza nominare un tutore e delle vedove, per quanto riguardava la salvaguardia dei loro beni e relative esecuzioni testamentarie. Bisogna premettere che se leggessimo solo l'arreto del 1549, ossia la voltura dei beni passati da un proprietario all'altro, non si capirebbero bene l'estensione e le esatte denominazioni dei vari immobili. Così com'erano intestati ai De Nobili, i beni furono trasmessi ai Buonarroti. In questa "voltura" del 1549 si legge che i beni di tale eredità «comprò detto Michelangelo di Ludovico Buonarroti per fiorini 2.300 [...] dagli Ufficiali de pupilli, curatori della eredità di Pierantonio di Giovanfrancesco de Nobili».⁹² 2.300 fiorini è il costo dei poderi al netto di spese e imposte.⁹³ La transizione avvenne il più velocemente possibile, al fine di evitare la perdita delle raccolte previste in estate ed effettivamente, le prime informazioni sull'attività colturale della tenuta chiantigiana in casa Buonarroti, si trovano fin dai primi mesi successivi alla stipula del contratto. Anche presso l'Archivio storico di Casa

⁹¹ Ivi, p. 277

⁹² ASF, *Decima Granducale*, 2256, c. 216r

⁹³ L'esborso totale di Michelangelo Buonarroti per quest'operazione ammonta a 2.798 fiorini, 11 soldi e 2 denari; cioè «per i poderi comperati in Chianti, per suo costo e per costo di gabelle, bestiami, debitori e masserizie» CASA MUSEO BUONARROTI (d'ora in avanti CMB), Archivio storico della famiglia Buonarroti, 38, *libro debitori, crediti e ricordi di Leonardo Buonarroti*, c. 12r

Museo Buonarroti sito in Via Ghibellina si conservano documenti attestanti l'acquisto, come la quitenza di pagamento per il passaggio di proprietà.

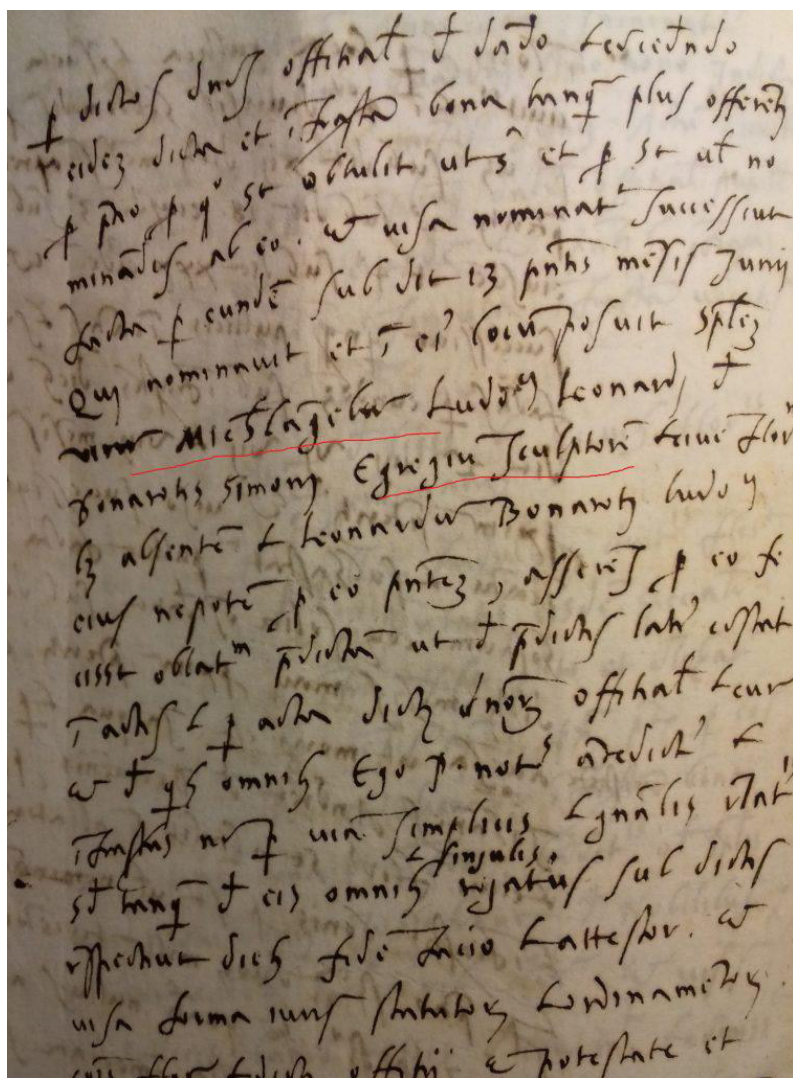


Fig. 13. Atto di acquisto della tenuta chiantigiana del 18 giugno 1549. Evidenziato in rosso il nome di Michelangelo definito "Egregium Sculptorem". ASF, *Notarile Antecosimiano*, 8733, cc. 328-332

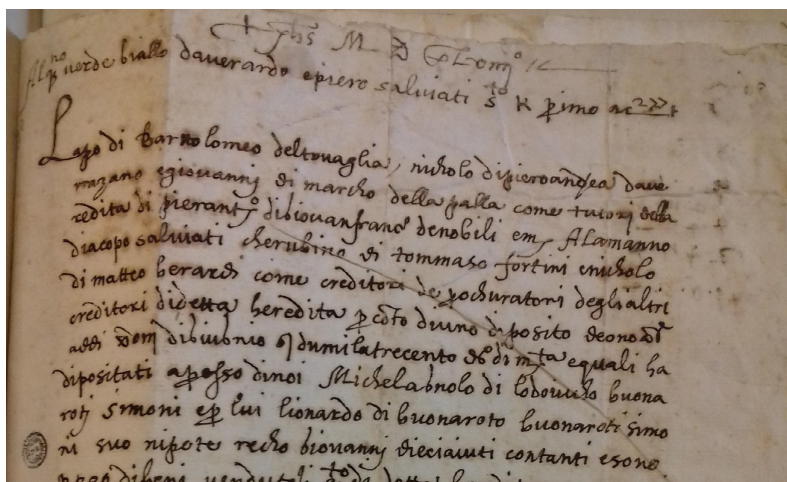


Fig. 14. Particolare della dichiarazione di avvenuto pagamento per l'acquisto dei poderi chiantigiani del 18 giugno 1549. Di seguito si riporta la trascrizione completa.

Dichiarazione di pagamento del 1549 per l'acquisto dei poderi chiantigiani

Lapo di Bartolomeo del Tovaglia, Niccolò di Pierandrea Da Verrazzano e Giovanni di Marco della Palla, come tutori della redità di Pierantonio di Giovanfrancesco De Nobili e messer Alemanno di Jacopo Salviati, Cherubino di Tommaso Fortini e Niccolò di Matteo Berardi come creditori de procuratori degli altri creditori di detta heredità, per conto di uno deposito deono dare addi XVIII di giugno fiorini dumulatrecento, e quali ha depositati appresso di noi Michelagnolo di Lodovico Buonarroto Simoni e per lui Lionardo di Buonarroto Buonarroto Simoni suo nipote; recò Giovanni Dieciaiuti contanti e sono per prezzo di beni vendutoli di detta heredità e per pagharli a Monna Simona donna fu di detto Pierantonio e figliola di Luigi di Piero Guicciardini e per restituzione della sua dota e per altre spese pure che nell'atto del pagamento ella habbia a cedere dette sue ragioni dotali a detto Michelagnolo comperatore e per difesa di detti beni e con dichiarazione che sia lecito a detti tutori e procuratori nell'atto della rechufazione, che quella ne facessi di disoparli nella corte del Podestà di Firenze, a detto effetto e per perpetuare la cessione detta di sopra a beneficio di detto comperatore e a ogni requisizione di detti tutori e procuratori e di detto Lionardo Buonarroto come di tutto ne appare contratto rogato per ser Piero di Lodovico dell'Orafo sotto presente di, f. 2.300⁹⁴

⁹⁴ CMB, Archivio storico della famiglia Buonarroto, 21, acquisti, vol. II, c.n.n.

Si veda, adesso, il contenuto dell'atto notarile del 18 giugno 1549.⁹⁵ Qui si apprende che la proprietà De Nobili, ceduta a Michelangelo dagli Ufficiali dei Pupilli, consisteva esattamente nei seguenti beni posti tra i popoli di S. Giorgio e S. Lorenzo a Grignano.

1) Podere con casa da lavoratore e un poco da Oste (cioè da padroni), con terre lavorative, vitate, olivate, luogo detto alla **Torre al Colle**.

2) Podere con casa da lavoratore e terre lavorative, vitate e olivate, luogo detto alla **Casa Nova** (i cui terreni, oggi, sono tutti della famiglia *Bucciarelli*).⁹⁶

3) Podere con casa da lavoratore e terre lavorative, vitate, fruttate e sode, luogo detto **Il Colle**.

4) Podere con terre lavorative, vitate e olivate in luogo detto a **Grignanello**.

5) Un terreno boschivo (marroneto e castagneto), sito nel popolo di Santa Maria a Petriolo (comune di Greve), luogo detto **Selvole** ovvero **La Colombaia** (attuale toponimo le Colombaie).

Da questo documento, quindi, si comprende che la proprietà acquistata da Michelangelo Buonarroti consistette nel podere **La Torre**, l'unico ad avere un'area residenziale per accogliere la presenza dei proprietari (più tardi ci sarà anche un frantoio posto sotto l'area padronale); il podere **Casa Nova**, i cui terreni dei Buonarroti sono, oggi, della famiglia Bucciarelli; il podere **Il Colle** che, come già ben vide il prof. Hatfield, corrisponde a *Casavecchia* (proprietà

⁹⁵ ASF, *Notarile antecosimiano*, 8733, cc. 328v-332v

⁹⁶ Si specifica che, per quanto ci compete, dell'intera unità poderale di *Casanova*, l'azienda agricola confinante, denominata Fattoria di Nittardi, ne possiede solo una piccolissima parte, tra l'altro essenzialmente abitativa, rappresentata dalla casa colonica oggi adibita a struttura ricettiva.

Buondonno), podere posto sullo stesso colle, appunto, della Torre; e, infine, il podere **Grignanello**, storica proprietà Galilei. Questo podere era suddiviso in tre parti, una delle quali, più modesta rispetto alle restanti, fu acquistata dai De Nobili da alcuni contadini locali (Mariano e Giovanni di Verdiano) tra il 1513 e il 1518. Se osservassimo solo l'atto del 1518⁹⁷ sembra che fosse, almeno inizialmente, senza abitazione per il mezzadro ma l'espressione utilizzata nell'atto notarile del 1513 non lascia dubbi a riguardo. Si tratta di un «prae-dium cum casa pro laboratori». ⁹⁸ A ogni modo, la casa del blocco di Grignanello risulta chiaramente nel Catasto leopoldino di fine '700.

Relativamente al podere di Casanova, nell'atto notarile del 1549 è scritto «Unum aliud proedium posuit in dicto populo, in loco dicto la **Chasa nuova**, cum domo pro laboratore, terris laboratis, vineatis, olivatis, fructatis et sodis», il possedimento confina a primo Ridolfi, a secondo Antonio Carducci, a terzo Vie in pluribus loci e a quarto Antonio Gherardini. Lavoratore è Giovanni di Giusto.

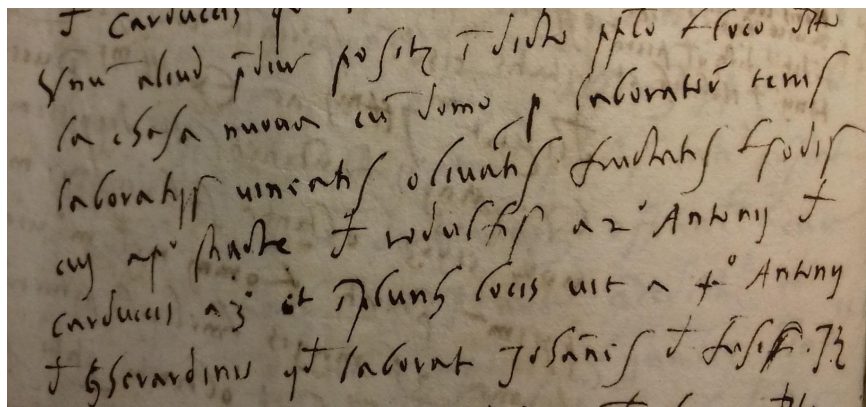


Fig. 15. Particolare dell'atto di acquisto di Michelangelo Buonarroti in cui si descrive il podere di Casanova; 18 giugno 1549. ASF, *Notarile antecosimiano*, 8733, c. 329v

⁹⁷ ASF, *Decima repubblicana*, 161, arrotto 2½ del 1518, c. 11r

⁹⁸ ASF, *Notarile antecosimiano*, 16280, atto del 1513, c. 196r

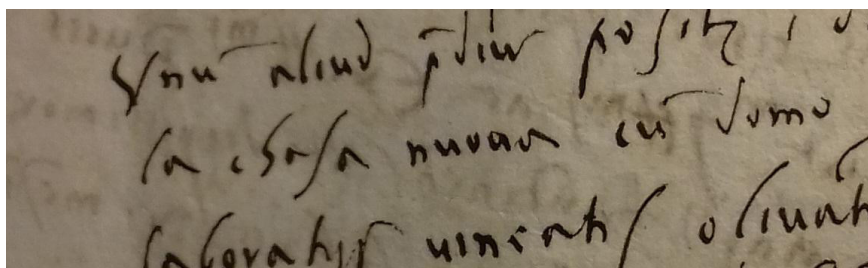


Fig. 16. Ingrandimento del toponimo Chasa nuova utilizzato nell'atto di acquisto di Michelangelo Buonarroti del 18 giugno 1549. ASF, *Notarile antecosimiano*, 8733, c. 329v

Visionando l'archivio storico della famiglia Buonarroti in Firenze, custodito dall'omonima Fondazione e Museo, è stato possibile individuare alcune voci contabili – non molte in realtà poiché pochissimi sono i registri di amministrazione superstiti – relative all'attività colturale effettuata nei poderi chiantigiani. La prima voce contabile che si riferisce esplicitamente al Chianti è un'annotazione del 13 gennaio 1549/50 (nello stile fiorentino l'anno nuovo cominciava il 25 marzo) e riguarda la stima del bestiame, pari a 133 scudi, che possedeva Battista di Giovanni lavoratore alla Torre al Colle.⁹⁹ La prima annotazione riguardante, invece, il podere **Casanova** è del settembre 1551, quando si registra il debito del mezzadro Stefano Buoni per aver incaricato il maestro Lorenzo muratore per un'opera di "fossatura" di 135 braccia fatte «nel podere della Casa nuova rasente la vigna».¹⁰⁰ Probabilmente si trattò del rifacimento dei terrazzamenti ospitanti il vigneto.¹⁰¹ Una considerevole spesa di 57 scudi e 10 soldi. Dalle annotazioni contabili di questo periodo sembra che il vino prodotto

⁹⁹ CMB, Archivio storico della famiglia Buonarroti, 37, *Libro segnato A di creditori, debitori e ricordanze*, compilato da Leonardo Buonarroti ma riguardanti beni di suo zio Michelangelo, c. 24r

¹⁰⁰ Ivi, c. 31r

¹⁰¹ Il braccio fiorentino corrisponde a 0,58 metri. Si trattò, dunque, di un lavoro lungo circa 78 metri, probabilmente il rifacimento di un "fondamento" a viti, cioè di un terrazzamento ospitante la vigna.

in Chianti fosse tutto – o sicuramente gran parte – vino rosso, non essendoci informazioni su eventuali bianchi venduti o incamerati presso la residenza fiorentina. Ad esempio, in data 8 settembre 1551 Leonardo Buonarroti registra un'entrata di 20 fiorini per 8 barili di “vino rosso” avuti da Carlo «nostro lavoratore in Chianti». ¹⁰² Una quotazione abbastanza alta in verità ma, del resto, si annota esplicitamente che il barile è stato valutato ben 2 fiorini e 10 soldi. Ossia 50 soldi. 50 soldi per 8 barili fanno 400 soldi, cioè 20 fiorini. Stessa quantità e cifra si registrano nei confronti degli altri mezzadri quali un certo Giano Fusi e, anche, Giovanni Manenti “da San Giorgio a Grignano”. ¹⁰³ Un'altra informazione sicuramente riguardante Casanova risale al 3 aprile 1553, quando Leonardo anticipa 161 fiorini a Pagolo di Lorenzo da Cispiano, i «quali tornonno nostri lavoratori in Chianti alla Casa nova». ¹⁰⁴ La cifra serviva per dotarli di un paio di buoi poi acquistati da Giano Fusi, altro mezzadro della tenuta.

La situazione debitoria del nuovo mezzadro a Casanova – o per meglio dire, del mezzadro “tornato” – aumenta repentinamente. Questo ci aiuta a comprendere come fosse un vero e proprio investimento per la proprietà inserire nuove famiglie nonché un debito consistente gravante su quest'ultime. Ad agosto dello stesso anno, **Leonardo Buonarroti** anticipa a Pagolo da Cispiano altri 92 fiorini e 15 soldi, pagati al medesimo Giano, per «paia 14 di pecore», ¹⁰⁵ ognuna dal valore stimato di fiorini 6, 15 soldi e 6 denari. Nello stesso mese, inoltre, gli anticipa ulteriori 34 fiorini per «un paio di troie» ¹⁰⁶ comprate ancora dal suddetto Giano. Pagolo da Cispiano si fa debitore anche di ulteriori 100 fiorini di vino e olio presenti nel podere. La situazione sembra reggesse se l'anno successivo troviamo

¹⁰² CMB, Archivio storico della famiglia Buonarroti, 37, *Libro segnato A*, op cit., c. 37

¹⁰³ Ibidem

¹⁰⁴ Ivi, c. 50

¹⁰⁵ Ivi, c. 51

¹⁰⁶ Ibidem

Pagolo e la sua famiglia sempre sullo stesso podere di Casanova. Leonardo Buonarroti registra un'entrata (che però definisce un acconto) di 28 fiorini e 10 soldi per vino «avuto al tino»¹⁰⁷. Pagolo, lentamente e con insistenza resiste alla situazione debitoria e si rimbocca le maniche tanto che nel 1555 Leonardo riconosce debitore Manente, capoccia (lui lo chiama *podestà*) degli eredi di Giovanni Manenti da Grignano, di ben 226 fiorini e 14 soldi, per buona parte dovuti alla vendita di bestiame fatta da Pagolo nei confronti dei Manenti ed essendo il Buonarroti creditore, quella somma adesso spettava a lui. Pagolo cede a Manente un paio di buoi da lavoro stimati 146 fiorini più 11 pecore per altri 73 fiorini e 14 soldi.¹⁰⁸

Dai dettagliati appunti contabili di Leonardo Buonarroti è possibile comprendere, almeno a grandi linee, anche chi fossero gli acquirenti finali, cioè dove smerciavano i raccolti ottenuti in Chianti. La prima informazione certa (1556) ci illustra la vendita di grano nella vicina Panzano, a un tal Giovanni di Giorgio Petrucci detto il Pasticca, debitore di 90 fiorini.¹⁰⁹ Nel 1560, invece, presso il podere della Casanova troviamo, come mezzadri, la famiglia di Battista di Giovanni Manenti (qui già da due anni), la cui situazione debitoria, dovuta soprattutto all'acquisto eccessivo di bestiame, ammonta alla non modica cifra di 295 fiorini.¹¹⁰

All'interno di una conduzione a mezzadria al contadino spettava solitamente una quantità pari o poco inferiore a quella dichiarata dal proprietario (in base allo stato di indebitamento del lavoratore verso il proprietario). Il fine era ottenere un'equa divisione della produzione: *fare a mezzo*. Tralasciando le pur fondamentali questioni socio-antropologiche che sono alla base di un rapporto che nei secoli – dal XIII sec. fino alla prima metà del Novecento con i cosiddetti *patti colonici* – sarà sempre caratterizzato da precari equilibri provocati dalle

¹⁰⁷ Ivi, c. 53

¹⁰⁸ Ivi, c. 54

¹⁰⁹ Ivi, c. 58

¹¹⁰ Ivi, c. 68

rivendicazioni di entrambe le parti; nella conduzione mezzadrile, di norma, il proprietario e il contadino dividevano la quota della sementa necessaria alla coltivazione e lo stesso, salvo accordi diversi, succedeva con la raccolta. Il padrone metteva a disposizione la proprietà fondiaria, spesso parte degli attrezzi, e i mezzadri si impegnavano anche in lavori di straordinaria amministrazione – principale causa dei più che giusti malcontenti – come il riassetamento o la creazione dei canali di scolo (acquidocci), delle fosse per nuovi impianti, la sistemazione di alcune parti degli immobili in affidamento, una percentuale dei ricavi effettuati lavorando per conto terzi, la divisione più o meno equa dei guadagni provenienti dalla vendita del bestiame e dei suoi derivati (latte, formaggi, uova). Le condizioni erano sempre molto minuziose ma variabili.¹¹¹

Nel nostro caso specifico, vediamo nei registri contabili di Casa Buonarroti che i mezzadri dividevano con i proprietari sostanzialmente le scorte iniziali e poi i ricavi (quindi: semina e raccolta; vendita di bestiame), il bestiame rappresentava un investimento totalmente a carico del nuovo mezzadro mentre i lavori relativi alle opere di muratura, ossia le ristrutturazioni necessarie per il buon mantenimento degli immobili, erano sostenute da entrambe le parti. Solitamente i contadini impiegati nella mezzadria venivano “invitati”

¹¹¹ Vastissima la bibliografia sulla Mezzadria, in questa sede ci limitiamo a segnalare alcuni capisaldi di tale argomento: G. PINTO – P. PIRILLO, *Il Contratto di mezzadria nella Toscana medievale*, vol. III, Firenze, Olschki, 1992; E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, vol. I, Roma, Istituto Storico per il Medio Evo, 1965; L. ANGELI, *La struttura sociale e produttiva delle famiglie e delle aziende agricole in Toscana*, Giunta Regionale Toscana, Pacini, 1987; G. CHERUBINI, *La mezzadria toscana delle origini*, in “Atti del convegno in onore di G. Giorgetti, ‘Contadini e proprietari della toscana moderna’”, Firenze, Olschki, 1979, pp. 131-152; M. AZZARI – L. ROMBAI, *La Toscana della mezzadria. Mutamenti e varianti fra età moderna e contemporanea*, in “Paesaggi delle colline toscane”, a cura di C. GREPPI, Giunta Regionale Toscana, Venezia, Marsilio, 1991, pp. 37-51; O. MUZZI – M.D. NENCI, *Il contratto di mezzadria nella Toscana medievale. II, il contado di Firenze, sec. XIII*. Studi dell’Accademia Toscana La Colombaia, Firenze, Olschki, 1988.

dai proprietari all'espletamento di lavori straordinari e pesanti, come il taglio degli alberi del bosco (coltura da sempre a esclusivo appannaggio dei proprietari), la messa a dimora di nuove piante (sradicamento e sostituzione delle viti o degli alberi da frutto ormai secchi) e qualche intensivo dissodamento. Tuttavia le consuetudini risultano variabili da caso a caso e in assenza degli specifici "contratti" non possiamo sapere con esattezza quali fossero le condizioni di ingaggio nella tenuta chiantigiana dei Buonarroti.

Ovviamente tali operazioni straordinarie erano funzionali a una maggiore produttività dei terreni, quindi a un ulteriore potenziale guadagno ma richiedevano grandi sforzi e parecchio tempo che si sottraevano alla conduzione ordinaria dei campi e del bestiame. Si preferiva un guadagno forse più contenuto ma certo e riscuotibile a breve termine visto che prima di fruttificare, le viti, impiegano tre anni, e gli ulivi iniziano a produrre dopo 3 o 4 anni ma per una raccolta sufficientemente rilevante bisogna aspettare ancora tanto. L'operazione rientrava sicuramente più negli interessi dei proprietari che, in modo lungimirante, miglioravano le proprie coltivazioni con la manodopera dei lavoratori, mentre le famiglie dei mezzadri erano vincolate da contratti a "scadenza", certamente rinnovabili ma, come si è detto, l'intero rapporto tra le parti subiva spesso alti e bassi; a differenza dei casi un equilibrio precario scandiva di norma questo legame. Inoltre, in presenza di condizioni più convenienti i mezzadri potevano trasferirsi altrove (non prima della doverosa disdetta da riferire anticipatamente), in altri poderi dove la conduzione soddisfacesse in maggior misura i loro interessi economici e professionali.

L'unico documento superstite attestante una sorta di regolamentazione del contratto mezzadrile tra i Buonarroti e i lavoratori in Chianti, è rappresentato da un'annotazione del biennio 1558-1560, dove apprendiamo quali fossero le condizioni per allevare pollame sul podere, indispensabile per il consumo familiare. Ai proprietari si doveva un certo quantitativo di uova e di volatili, una specie di *regalia* obbligatoria come indennizzo rispetto a eventuali danni re-

cati dagli animali ai terreni perché, come è noto, il pollame razzola e becca non solo nei prati ma anche nei seminativi e nelle vigne. In questo documento si legge che i *Manenti*, mezzadri a Casanova, il 28 febbraio 1558 consegnarono a Leonardo Buonarroti ben 6 paia di capponi più 16 serqua d'uova (una serqua corrisponde a 12 unità, quindi 192 uova), un esborso notevole, probabilmente dovuto e calcolato in base al numero di capi allevati sul podere. L'anno seguente, infatti, consegnano solo 8 serqua d'uova e nel 1560 appena 7 e senza nessun cappone.

Volendo effettuare un paragone, essendoci pervenuto solo un altro documento simile, il mezzadro della Torre al Colle, Raffaello Baldi, sul podere già dal 1552, era tenuto per contratto a consegnare, ogni anno, almeno 3 paia di capponi e 10 serqua d'uova.¹¹² Nel 1556, e a saldo degli anni precedenti, consegnò ai Buonarroti ben 10 paia di capponi e 49 serqua d'uova. L'anno seguente solo 2 paia di capponi mentre nel 1558 solo 5 serqua d'uova. L'anno dopo altre 6 paia di capponi. Il numero è molto variabile e può dipendere sia da modifiche consistenti del numero di capi allevati sul podere (quindi, dall'estensione di terreno "occupato" dai contadini per farci l'allevamento) sia da situazioni di necessità alimentari che, in determinate annate, non permettevano ai mezzadri di consegnare quanto dovuto aumentando così la propria situazione debitoria nei confronti della proprietà. Non fu sempre un vero e proprio canone, questo della corresponsione di uova e polli, ma una specie di *donativo* assegnato per antica consuetudine al signore proprietario.

Il divino Michelangelo probabilmente non visitò mai i suoi possedimenti chiantigiani. Dalla fitta corrispondenza pare che si fosse affidato esclusivamente al giudizio del nipote per concludere l'affare. A un primo sguardo, quindi, sull'eventuale trasferimento, foss'anche temporaneo, del celebre scultore presso la sua tenuta in Chianti, non sembrano esserci prove certe. Sicuramente il nipote

¹¹² CMB, Archivio storico della famiglia Buonarroti, 37, *Libro segnato A*, op cit., c.100

Leonardo visitò queste contrade per meglio valutare l'agognato affare ma quasi certamente il Maestro non fece lo stesso. In quel periodo, inoltre, era ampiamente indaffarato a Roma in una moltitudine di progetti e l'età avanzata (aveva già 74 anni quando fece acquistare i poderi chiantigiani nel 1549), accompagnata anche da qualche periodo di malattia, mal si coniugherebbe con un eventuale trasferimento in Toscana. Addirittura Cosimo I de' Medici, nel 1563, fondando la Compagnia dell'Arte del Disegno (corporazione cui dovevano aderire tutti i migliori artisti operanti in Toscana) lo nominò Console di quest'Istituzione, titolo onorifico suggerito da Vasari e ultima azione per convincere il Buonarroti a tornare a Firenze. Rifiutò e rimase a Roma fino alla morte sopraggiunta il 18 febbraio 1564.

56
 + Addi 23 d'aprile 1564
 Fassi fede come Zanobi d'Andrea Ghini come michel
 labriolo di Lodovico simoni detto buonarroti mori
 addi 18 d'febr. a ore 23½ 1563 in roma sopra un
 to infinite lettere di lui roganti e affermare
 lora sopra detta manfopia detto di infra
 Jo. alexandro di Lorenzo da Verrazzano affermo come sopra
 fede e avere moio inteso d'alcune persone aut
 to. letare e sopra avere. l'averito. m. c. p. detto
 di Firenze

Fig. 17. Nel mese di aprile del 1564, si registra il passaggio delle proprietà di Michelangelo verso il nipote Leonardo. Testimoniano Zanobi di Andrea Ghini e Alessandro di Lorenzo da Verrazzano, specificando che Michelangelo morì a Roma il «18 di febbraio a ore 23½ 1563». ASF, *Decima granducale*, 1246, Filza di giustificazioni, c. 76r

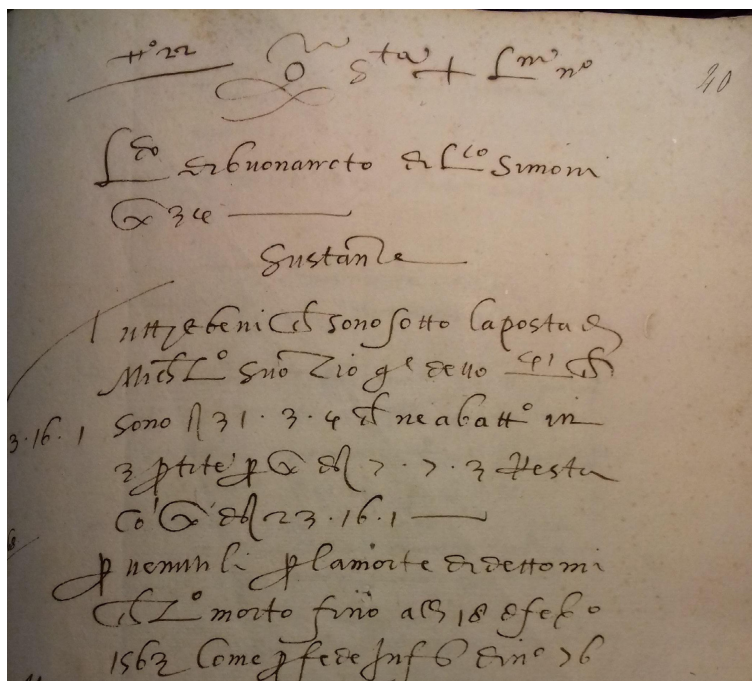


Fig. 18. A Leonardo Buonarroti passano «tutti e beni che sono sotto la posta di Michelagnolo suo zio». ASF, *Decima granducale*, 2288, c. 40r

Con arrotto n° 22 del 1564 Leonardo Buonarroti ereditò i beni del divino Michelangelo, divendendone l'unico proprietario effettivo.

Il 18 novembre 1599 muore anche Leonardo Buonarroti e suoi eredi sono i tre figli *Lodovico*, *Michelangelo* e *Buonarrotto*, i quali si suddividono l'eredità con arroti nn° 162-163-164 del 1599. A *Ludovico* si assegnano i possedimenti posti a Settignano e Rovezzano, a *Michelangelo* il podere di Scopeto a Settignano più alcuni poderi nel popolo di S. Stefano in Pane (Rifredi) in luoghi detti La Loggia e Capiteto, mentre a *Buonarrotto* pervengono i beni chiantigiani. La casa di famiglia in Via Ghibellina se la divisero, invece, solo Michelangelo e Buonarroto. Si segnala che sia nelle tenute fiorentine che in quella chiantigiana i Buonarroti disponevano anche di un

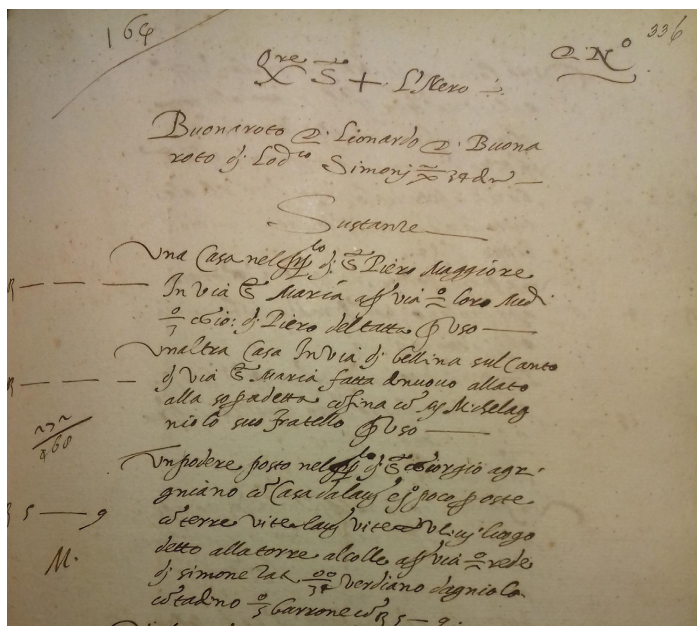


Fig. 19. Buonarroto di Leonardo Buonarroti, nuovo proprietario dei poderi chiantigiani. ASF, *Decima granducale*, 2357, arroto n° 164 del 1599, c. 336r

fratoio.¹¹³ In Chianti, nel podere della Torre, questo venne dichiarato e tassato nel 1594 con responso del Podestà di Radda, quindi quando era ancora vivo Leonardo.¹¹⁴

Buonaroto mantenne la proprietà chiantigiana fino al 22 gennaio 1627, data della sua morte, trasmettendola poi ai due figli *Gismondo* e *Leonardo*.¹¹⁵ La definizione con cui si indicheranno le proprietà chiantigiane nella documentazione contabile resterà immutata fino alla fine del Settecento; non si esplicherà mai il nome esatto dei singoli poderi ma solo quello della tenuta *La Torre al Colle* più una serie

¹¹³ L'altro frantoio l'avevano nel podere di Capiteto. ASF, *Decima granducale*, 2357, arroto n° 163 del 1599, c. 328v

¹¹⁴ ASF, *Decima granducale*, 2347, arroto n° 45 del 1594, c. 87r

¹¹⁵ ASF, *Decima granducale*, 2390, arroto n° 127 del 1627, cc. 330-331

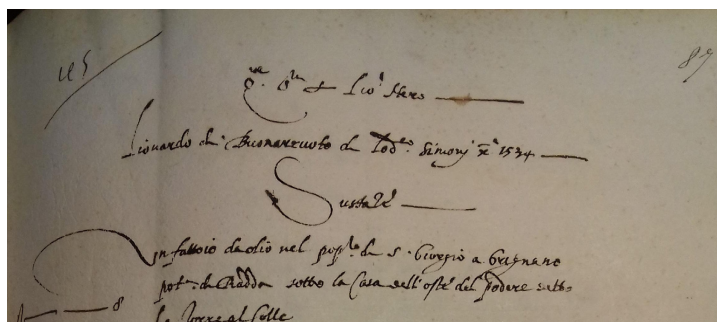


Fig. 20. Dichiarazione fiscale della presenza di un frantoio in Chianti effettuata da Leonardo Buonarroti nel 1594. Si legge: «Un fattoio da olio nel popolo di San Giorgio a Grignano, podesteria di Radda, sotto la Casa dell'oste del podere detto la Torre al Colle». Un antico frantoio è visibile ancora oggi.

di terreni con case e casette. Un'eredità della documentazione del tempo dei De Nobili. Il 31 ottobre 1643 muore anche Gismondo trasmettendo la sua parte di eredità al fratello *Leonardo* che, morendo nel 1647 anche lo zio paterno Michelangelo detto Il Giovane, diviene l'unico proprietario.¹¹⁶

Leonardo, sposato con Ginevra Martellini, la quale gli portò in dote 3.000 scudi, teneva in profonda venerazione sia l'avo Michelangelo che lo zio omonimo detto il Giovane, tanto che sottoscrisse un testamento, datato 14 gennaio 1678, molto dettagliato, con il quale si assicurava l'integra custodia della galleria, della libreria e delle opere d'arte presenti nel palazzo di famiglia (nonché la stessa disposizione delle stanze monumentali e relativa destinazione d'uso) pena la perdita di diritti e rendite in caso di dispersioni o alienazioni. Volle essere seppellito nella chiesa di Santa Croce in un altare posto proprio di fianco al sepolcro del divino Michelangelo. Nel testamento leggiamo che «poiché desidera che si mantenga, anzi si aumenti lo splendore della sua Casa, perciò ordinò e volse che tutti li suoi beni stabili restino sempre, e in perpetuo, e mentre durerà il Mondo, sottoposti e vincolati [...] a strettissimo fidecommesso et in ordine a

¹¹⁶ ASF, *Decima granducale*, 2410, arrotto n° 132 del 1646, cc. 334-335

questo, a ciascuno dei sopranominati suoi figli eredi universali». ¹¹⁷

Leonardo morì il 14 aprile 1684, nuovi eredi furono i figli *Michelangelo Maria Francesco, Antonio Maria, Buonarroto Simone, Gismondo Maria Filippo e Filippo*. Ebbe anche un altro figlio, Francesco, che però vestì i panni religiosi divenendo un frate della Compagnia di Gesù. Con arrotto n° 14 del 1684, i beni di casa Buonarroti passarono ai suddetti 5 fratelli.

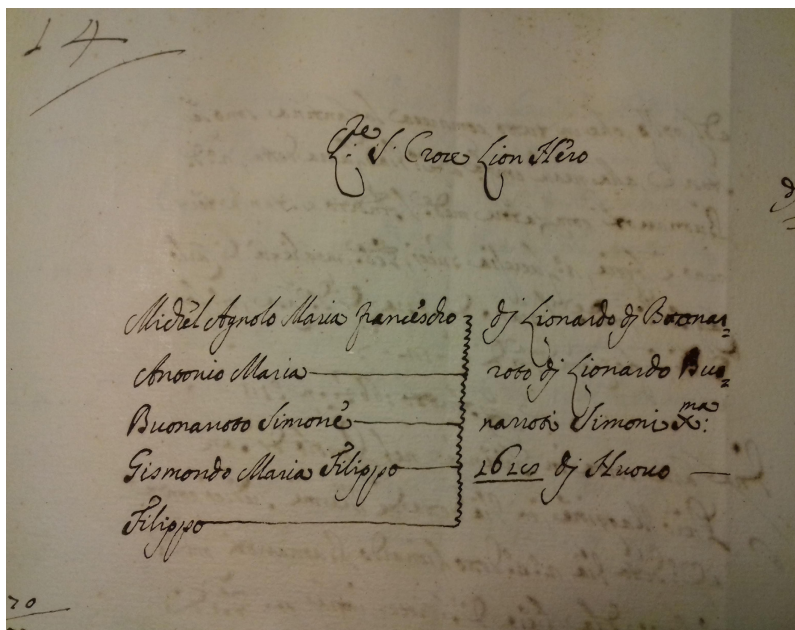


Fig. 21. Eredi e figli di Leonardo Buonarroti morto il 14 aprile 1684. ASF, *Decima granducale*, 2450, arrotto n° 14 del 1684, cc. 40-42

Sembrerebbe che la gestione condivisa dei beni non andasse avanti tanto pacificamente se per decreto del mons. Vicario Generale fiorentino del 14 giugno 1704 e, poi, dell'11 settembre dello stesso anno, fu necessario ricorrere a un lodo di divisione, un *arbitrato*

¹¹⁷ ASF, *Notarile moderno*, 13546, notaio Virginio di Raffaello Scolari Colombani, atto del 14 gennaio 1678, c. 101v

svolto da terzi per realizzare una equa distribuzione dei beni tra le parti aventi diritto. Di questi lodi se ne occuparono il senatore Luigi Viviani, il senatore Simone Altoviti e Lorenzo Angelo Martellini. A *Gismondo Maria Filippo* toccò un podere al Galluzzo e la tenuta in S. Stefano in Pane (poderi di Pozzolatico, la Loggia e Capiteto), a *Filippo* restarono i beni di Settignano e il palazzo di famiglia di Via Ghibellina, mentre all'abate messer *Buonaroto Simone* si assegnarono tutti i beni chiantigiani, anche la porzione spettante all'altro fratello *Michelangelo Maria Francesco* stante la di lui morte avvenuta il 10 gennaio 1696.¹¹⁸

Il reverendo messer Buonaroto Simone muore senza eredi il 25 febbraio 1735. La sua parte, dunque i possedimenti della tenuta chiantigiana, passarono al nipote *Leonardo Giuseppe Maria*, figlio del senatore nonché antiquario e studioso di etruscologia Filippo Buonarroti.¹¹⁹

Nel 1776, ultimo dato che ci può fornire la Decima granducale, tutti i possedimenti chiantigiani risultano sempre in mano a *Leonardo Giuseppe Maria Buonarroti*. Di seguito trascriviamo l'esatta espressione usata per descrivere le proprietà che, sostanzialmente, è sempre la stessa fin dai tempi dei De Nobili.¹²⁰

Leonardo Giuseppe Maria del senatore auditore messer Filippo di Leonardo di Buonaroto Buonarroti Simoni, descritto nel Gonfalone Leon Nero dell'anno 1714, c. 295.

SUSTANZE

– Un podere posto nel popolo di San Giorgio a Grignano con casa da lavoratore ed un poco per oste, con terre lavorative, viti e ulivi,

¹¹⁸ ASF, *Decima granducale*, 2478, arroti nn° 95-96-97 del 1704.

¹¹⁹ ASF, *Decima granducale*, 2519, arroti n° 26 del 1736, cc. 76-77

¹²⁰ Anche i nomi dei confinanti sono, ormai a fine Settecento, quasi del tutto inaffidabili poiché si ripropongono pressoché gli stessi nominativi indicati nei documenti d'inizio Quattrocento. ASF, *Decima granducale*, 5740, anno 1776, cc. 304v-305r

95

Uaz. S. Croce San Piero 9. 11. 260

Guid. M. Buonarroto Simone di Leonardo di
 Buonarroto di Leonardo Buonarroto
 Simoni

$\frac{113}{271}$ $\frac{ma}{L'obis} - \underline{\text{di nuovo}}$

Insanze.

M. 124 Vno Podere posto nel Popolo di San Lior-
 gio, a Trignano con Casa da Lauo-
 ratore ed un poco di orto con some fa-
 vorarie, vite e vineri. Luogo detto alla
 torre al folle a p. via 2 piedi di
 Simone Gatti, 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

Fig. 22. Buonarroto di Leonardo Buonarroto, nuovo proprietario dei poderi chiantigiani. ASF, Decima granducale, 2357, arrotto n° 164 del 1599, c. 336r

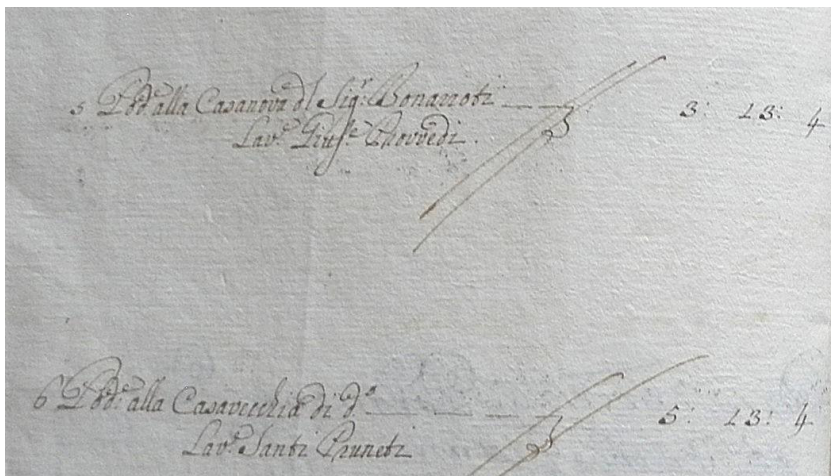


Fig. 23. Tassa locale sui poderi del 1765. Si legge bene “Podere alla Casanova del Sig. Bonarroti. Lavoratore Giuseppe Provvedi”. Archivio Storico del Comune di Radda in Chianti, Terzo della Castellina, Imposizione sui poderi del 1765, c. 36v

luogo detto alla Torre al Colle, [confina] a primo Via, a secondo erede di Simone Zati, a terzo e quarto Verdiano d’Agnolo contadino, a quinto Burrone, con decima di s. 5. - .9

– Un pezzo di terra lavorativa e vignata in detto popolo, confinano come sopra, con decima di s. - . 6. 8

– Un pezzo di terra lavorativa e soda di staia 6 in detto popolo, confinano come sopra, con decima di s. - . 1. 4.

– Un pezzo di terra lavorativa e vite, luogo detto San Giorgio, confinato come sopra.

– Un pezzo di terra lavorativa e vignata con un poco di casetta in detto popolo e luogo, confina i Mancini, con decima s. - . 2. - .

– Un pezzo di terra nel detto popolo, luogo detto Sant’Andrea, [confina] a primo Via, a secondo Francesco Galilei, e altri, con decima di s. - . 6

- Una casa con più pezzi di terra lavorativa, vignata e ulivi nel detto popolo, luogo detto alla Torre al Colle, confina Via e Lui detto, con decima di s. . - . 4. 7.
- Una parte di podere nel popolo di San Giorgio a Grignano, Podesteria suddetta, confina Via e Lui detto, con decima s. . - . 4. 6.
- Tre pezzi di terra lavorativa nel popolo di San Lorenzo a Grignano, Podesteria suddetta, confina Via e Lui detto, luogo detto La Vallese, con decima di s. . - . 15. - .
- Un Frantoio da olio nel popolo di San Giorgio a Grignano, Podesteria suddetta, sotto la casa da padrone detta la Torre al Colle, con decima di s. . - . - . 8.

LA “CURA D’ANIME” DI S. GIORGIO ALLA PIAZZA

Come si è visto nel capitolo introduttivo al contesto storico-geografico, il podere di Casanova rientrava originariamente nella “cura d’anime” della chiesa di *San Giorgio a Grignano*, anche detta *alla Piazza*, una suffraganea del piviere di San Leolino a Panzano, diocesi di Fiesole ancora oggi. Questo da un punto di vista prettamente ecclesiastico mentre, in ambito fiscale e amministrativo, oggi diremmo “statale”, il popolo di San Giorgio era contrassegnato con il numero 180 del contado dipendente dal quartiere fiorentino di Santa Croce; incluso come tutti i restanti popoli di Castellina, Radda e Gaiole nella Lega del Chianti,¹²¹ quindi nel Vicariato di Certaldo (per quanto concerne soprattutto gli atti giudiziari criminali) fino al 1772. Con le riforme leopoldine,¹²² più specificatamente con il prov-

¹²¹ La Lega del Chianti era una struttura a carattere militare e amministrativo divisa in terziери, le cui prime attestazioni risalgono al 1306 e i primi Statuti sono datati 1384. Il capo della Lega, cioè il podestà di Radda, veniva eletto dall’Ufficio delle Tratte di Firenze ogni sei mesi (almeno fino al XVII secolo, poi l’incarico ebbe durata anche annuale), risiedeva a Radda mentre un notaio della Lega si trovava in ognuno dei terziери. I compiti principali espletati dal podestà consistevano nella giustizia civile ma soprattutto in attività militari minori, specialmente in tempo di guerra. La Lega cessò di esistere nel 1774, quando si costituirono le singole e autonome comunità. S.RAVEGGI - P.PARENTI, *Lo statuto della Lega del Chianti (1384). Con le aggiunte dal 1413 al 1532*, Firenze, Polistampa, 1998; Un utile volume che contestualizza l’antica Lega del Chianti, identità territoriale e situazione attuale del Chianti territorio e Chianti area di produzione vinicola: I. MORETTI - L. ROMBAI, *Per una definizione spaziale del territorio chiantigiano*, «Il Chianti. Storia, arte, cultura, territorio», Vol. 30, Firenze, Polistampa, 2015.

¹²² Per una riflessione sulla riforma amministrativa dei Lorena: B. SORDI, *L’amministrazione illuminata. Riforma delle comunità e progetti di costituzione nella Toscana leopoldina*, Milano, Giuffrè, 1991; F. DIAZ, L. MASCELLI MIGLIORINI, C. MANGIO, *Il Granducato di Toscana. I Lorena*, Torino, Utet, 1997; A. CHIAVISTELLI, *Una nuova costituzione territoriale. La riforma comunitativa di Pietro Leopoldo*, in *Poteri centrali e autonomie nella Toscana medievale e moderna*, a cura di G. Pinto, L. Tanzini, Firenze, Olschki, 2012, pp. 157-17; *La Toscana in età moderna (secoli XVI-XVIII). Politica, istituzioni, società. Studi recenti e prospettive di ricerca*, atti del

vedimento del 23 maggio 1774, relativo all'organizzazione delle 39 Comunità del contado fiorentino, i singoli popoli orbitanti nell'area di Castellina furono riuniti sotto un unico municipio, dando vita così alla Comunità di Castellina in Chianti come la intendiamo oggi, ossia costituita dai "popoli" (odiernamente più noti come "frazioni") di: Pieve di Santa Agnese, San Niccolò a Sterzi, San Donato in Verzeto, San Martino a Cispiano, San Quirico a Monternano, Pieve del SS. Salvatore di Castellina, San Giovanni a Rondinella, Pieve di San Leonino in Conio, San Miniato a Fonterutoli, San Michele alla Leccia, San Michele a Rencine, San Pietro a Cagnano; San Lorenzo a Tregole, Pieve di Santa Cristina a Lilliano; San Giusto a Ricavo, San Giorgio alla Piazza, San Lorenzo a Grignano, San Jacopo a Pietrafitta più il popolo di San Miniato a Sicelle, in realtà dimenticato dal suddetto provvedimento ma di fatto incorporato nel territorio comunale castellinese.

La gente, quindi, che abitò nel podere di Casanova ricadde nel "popolo" di S. Giorgio alla Piazza, una parrocchia molto antica, la cui prima menzione, come si è visto, risale al 1064. La chiesa è ricordata, inoltre, nel marzo 1091 in un documento riguardante la vendita di terre in luogo detto *Corte Vecchia*, la cessione del terreno però non comprendeva i diritti che vantavano i venditori sulla parte di patronato della *ecclesia et monasterii di San Giorgio*.¹²³ È questa l'unica volta in cui la chiesa di S. Giorgio viene definita monastero. Nel 1183 i diritti su questa chiesa furono venduti da tale Bandino e sua moglie Mardolina a Moise, abate di San Lorenzo a Coltibuono. Nei decimi pontifici del 1276 e 1302 è riportata come chiesa dipendente dalla pieve di Panzano. Nella visita pastorale del 1437 San Giorgio è trovata priva di rettore ma si specifica che i patroni della chiesa sono *Noldo e Piero di Antonio Gherardini, Romolo di Lorenzo Gherardini e*

convegno del 12-13 ottobre 2000, Arezzo, a cura di M. ASCHERI, Firenze, Olschki, 2005.

¹²³ Segnalazione dello storico Aldo Favini, in PRUNAI G., *I registi delle pergamene del fondo diplomatico di S. Michele in Passignano*, «BSP», LXXXIII-LXXV, (1966-68), n. 120



Fig. 24. Facciata della chiesa di S. Giorgio alla Piazza

altri di questa famiglia.

Non è un dettaglio di poco conto. Noldo Gherardini (1402-1479) era il nonno paterno della ormai arcinota *Monna Lisa*, ossia Lisa di Antonmaria di Noldo Gherardini sposata al ricco mercante Francesco del Giocondo (causa dell'appellativo *La Gioconda*). Il ramo diretto dei Gherardini della Monna Lisa, infatti, è originario della nostra zona e possedeva vari beni fondiari tra San Donato in Poggio, Cortine e Castellina in Chianti come, ad esempio, il *podere di San Silvestro*: l'unica proprietà sicuramente attribuibile alla Monna Lisa poiché tale podere, conferito al marito della Gioconda con atto del 5 marzo 1495, rappresentava la costituzione dotale di Monna Lisa Gherardini.¹²⁴

¹²⁴ S. VINCETI, *Alla ricerca della Gioconda*, Roma, Armando Editore, 2014, p.

Non furono trovati molti paramenti (eccezion fatta per un messale all'antica, un vaso di stagno e una pianeta colorata) ma sia il tetto che la struttura della chiesa erano in buono stato, così come la canonica e la casa del contadino. Il pavimento, invece, era in pessimo stato, addirittura si specifica che il problema durava da almeno 40 anni. Vi era un unico altare, quello maggiore posto centralmente. Non si fa cenno a nessuna sepoltura interna o a cimiteri adiacenti. Il reddito annuo (circa 60 staia di grano) la chiesa lo ricavava dalla concessione a terzi dei propri terreni.¹²⁵ La condizione strutturale ed economica della chiesa, tutto sommato, per la media chiantigiana, era abbastanza buona. Non così bene se la passava, ad esempio, la chiesa di Grignanello, già unita a quella di Protine e assegnata alla pieve di Panzano, oppure l'oratorio di Montanino, che versava in condizioni davvero pietose. Un po' meglio le condizioni della chiesa di S. Maria a Monteripaldi (detta oggi a Grignano) e nettamente superiori, invece, risultano quelle della chiesa di S. Lorenzo, di patronato dei Signori di Grignano.

La situazione restò più o meno invariata anche nella visita apostolica del 19 settembre 1575. Si registra un buono stato generale della chiesa di S. Giorgio, il rettore si chiama Pasquino Grifoni che può contare su una rendita annua di 40 scudi; amministra la cura d'anime su 13 famiglie per 50 anime "a comunione". Il vescovo fece le solite prescrizioni richieste in quel periodo: qualche suppellettile e paramento nuovo, l'istituzione della congregazione del Corpus Domini, dipingere la lunetta sull'ingresso con l'effigie del santo titolare. Unica nota aggiuntiva, la convocazione del rettore presso il vescovado perché, secondo la testimonianza di alcuni parrochiani, il prete «qui in domo presbiterali tenebat famulam

56; G. PALLANTI, *Monna Lisa mulier ingenua*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2004, p. 63, in particolare nota 9: ASF, *Notarile antecosimiano*, 10584, cc. nn. ASF, Decima repubblicana, 20, c. 26v;

¹²⁵ ARCHIVIO VESCOVILE DI FIESOLE (d'ora in avanti AVF), *Visitatio* 1434-1439, V.2. 456, c. 163r

suspectam». ¹²⁶ Continuamente mantenuta e ristrutturata nei secoli, ben poco resta oggi dell'originario impianto romanico, ne conserva però ancora vive testimonianze la facciata con il bel filaretto d'alberese. Di estremo interesse, invece, la dotazione artistica. Dalla chiesa di S. Giorgio proviene, infatti, un magnifico dipinto su tavola raffigurante *La Madonna in trono con il Bambino tra i SS. Giorgio e Francesco*, attribuita all'ambito fiorentino e, più specificatamente, al celebre Cosimo Rosselli (1439-1507). La tavola, oggi, pur essendo stata restaurata nel 2001 giace purtroppo nei depositi della Pinacoteca di Siena. Oltre a questa tavola, si rammenta una tela seicentesca



Fig. 25. Foto (pre-restauro) della grande tavola attribuita a Cosimo Rosselli. Ai lati della Vergine vediamo S. Giorgio, santo titolare della chiesa, e S. Francesco.

¹²⁶ AVF, *Acta Visitationis Apostolicae Faesulanae Diocesis* (1575-1576), c. 182r

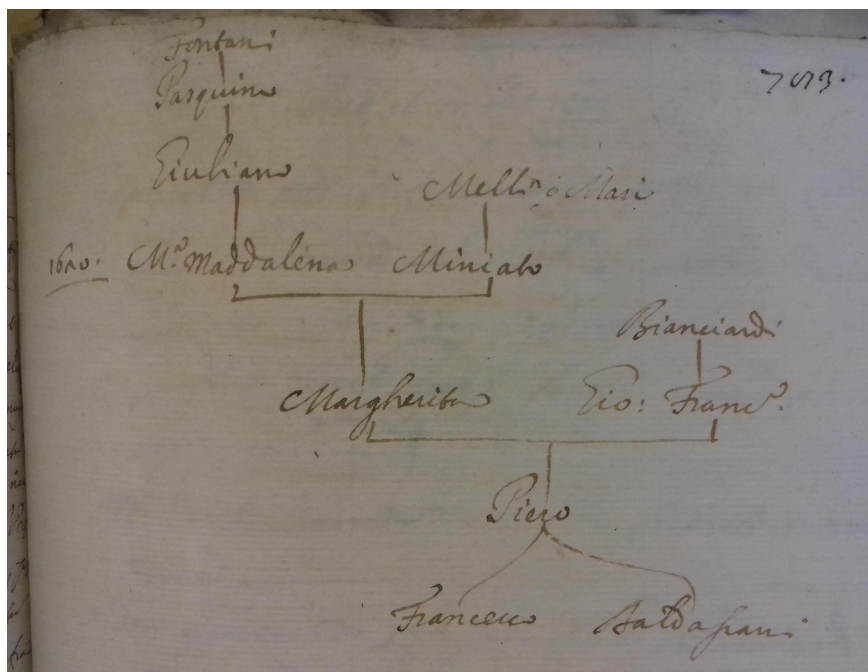


Fig. 26. Sintetica genealogia dei fondatori della cappellania di S. Miniato presente nella chiesa di S. Giorgio alla Piazza. Il ramo dei Fontani di Maddalena è quello che proviene dal Trebbio vicino Tregole. Il figlio di Margherita, Piero, sarà il fondatore dell'oratorio di S. Filippo Neri della Villa alla Piazza insieme ai fratelli Miniato, Giuseppe e Cosimo Bianciardi. AVF, XVIII, B, 45, *Beneficiali*, c. 783r

di *Sant'Antonio da Padova a cui appare la Madonna* e un dipinto popolare raffigurante la *Madonna con il Bambino e i SS. Carlo Borromeo e Miniato* che reca la seguente iscrizione: «questa tavola la fatta fare Miniato d'Amerigo Masi e Mona Maddalena sua moglie, per loro devotione l'anno MCCCCCXI», i due committenti, tra l'altro, compaiono raffigurati ai lati della Vergine.

Nella chiesa di S. Giorgio vi era inoltre una cappellania semplice in onore di S. Miniato, un culto voluto e fondato nel 1620 da Maria Maddalena di Giuliano Fontani in onore del marito Miniato

Masi.¹²⁷ Nel 1694, la figlia dei coniugi Masi-Fontani, Margherita, richiese e ottenne dalla Curia l'elezione del marito a rettore di questo beneficio, il sig. Giovanni Francesco di Pietro Bianciardi della Piazza. Ai Bianciardi si deve, tra l'altro, l'erezione nel 1748 dell'oratorio di S. Filippo Neri presso la loro villa della Piazza.

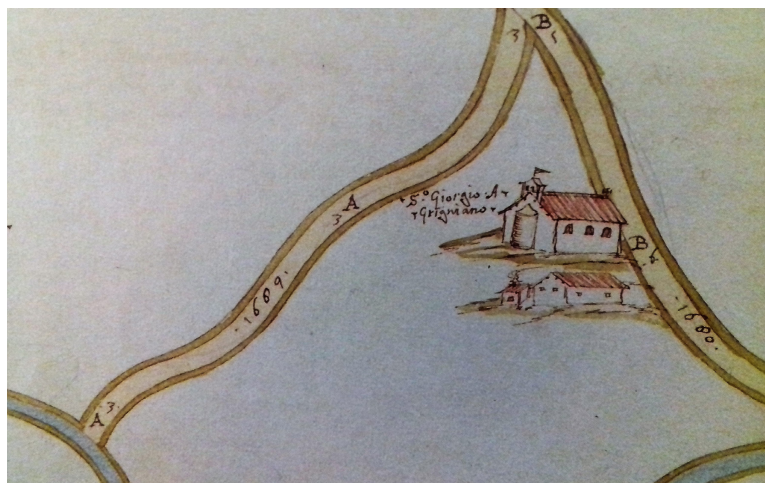


Fig. 27. La chiesa di S. Giorgio alla Piazza raffigurata nelle Pianta dei Capitani di Parte Guelfa di fine Cinquecento.

Relativamente alla cura d'anime del circondario di questa parte dell'Alta Val di Pesa, erano diverse le chiese parrocchiali che si divisero il territorio. Per maggior chiarezza riportiamo il territorio di pertinenza per singola parrocchia.

- **Parrocchia di S. Giorgio alla Piazza:** Nittardi, Casanova, Casavecchia, Montecastelli, La Torre al Colle, La Piazza I (attuale blocco del calzolaio Guercini), La Piazza II

¹²⁷ AVF, XVIII, B, 45, Beneficiali, *Presentatio Cappellae Sancti Miniati in Ecclesiae Sancti Georgii alla Piazza*, cc. 782-788

(villa Giovannoni e colonica adiacente), Bracciaciolo, Castagnoli, La Torricella (cioè S. Clemente), podere della Chiesa (dove ora c'è il ristorante).

– **Parrocchia di S. Lorenzo a Grignano** (oggi S. Maria): podere S. Maria, Navico, Navicone, S. Michele a Montanino, Casalta di Pesa, Terrarossa, Grignanello I, Grignanello II, Grignanello III, Calcinaia, Ceppetò, Grignano (cassero), Cafaggio di Pesa, Carpineto, Le Ripe.

– **Ex Parrocchia di S. Michele a Montecorboli**: Montecchio, Vallicina, Valle, Ficaiola di Sopra, Ficaiola di Sotto (cioè Filigare), La Rocca, Montanino vecchio, Casetta di Barabano, San Silvestro, Il Pantano, Il Mulino di Sopra (Argenna), La Ripa I, La Ripa II, Bufati, Spedale de La Valle, S. Giorgio, Spadaio.

– **Parrocchia di S. Giusto a Ricavo**: L'Aiaccia, La Lastra, Podere Grande (tutti attuale complesso di Ricavo), Casanova di Ricavo, Casa al Bosco, Mulinuzzo.

– **Parrocchia di S. Jacopo a Pietrafitta**: Pietrafitta I, Casuccia, Capannuccia (tutti e tre della chiesa), Pietrafitta II, Gualdo, Gualdolino, Cavallari I, Cavallari II, Casanova di Pietrafitta, Quercetorta I, Quercetorta II, Faggeto, Montalto, Doglia, S. Stefano, Casa il Moro, Protine I, Protine II, Protinaccio, Il Mulino del Borgia, Gabbiano, Querceto, Carpineto.

Tab. 3. Decime della chiesa di S. Giorgio (secoli XVI-XIX)		
<i>Podere</i>	<i>Proprietà</i>	<i>Staia di grano</i>
Nittardi	Già degli Albizzi, poi Giugni	2
Casanova	Buonarroti	1
Casavecchia	Buonarroti	2½
La Torre	<i>Assente</i>	<i>Assente</i>
Castagnoli	Monache delle Murate	2
La Piazza (villa)	Già dei Lippi, poi Da Verrazzano e Meucci	2
Torricella	Bianciardi	½
Montecastelli	Già Catani, poi Ducci	2
Podere della Chiesa	S. Giorgio alla Piazza	1
Braccaccio	Dei Manenti, poi diviso con i Bianciardi	1

La suddetta tabella si è realizzata mettendo insieme un decimario fatto nel 1561 (con memorie del 1508) e un decimario ottocentesco più analitico.¹²⁸ Si analizzi, adesso, le preziose informazioni provenienti dai registri sacramentali. Questo particolare tipo di fonte documentaria inizia a stratificarsi con regolarità solo dopo il Concilio di Trento che di fatto ne obbligava la redazione e la conservazione, rare ma non inesistenti sono le parrocchie che tennero memoria scritta dei sacramenti già dal secolo precedente, soprattutto i battesimi, come ad esempio S. Maria del Fiore a Firenze (1450), o il libro dei morti del convento di S. Domenico a Pistoia (1457). Nel nostro territorio, e relativamente alla diocesi di Fiesole, risultano libri parrocchiali antecedenti al Concilio di Trento solo in 2 casi: S. Donato a Lamole (dal 1519) e S. Leolino a Panzano (dal 1517), entrambi relativi ai battesimi. La registrazione dei sacramenti, dunque, si formalizzò con il decreto “Tametsi” emanato nel 1563 dal Concilio di

¹²⁸ Tutto in AVF, XXX, II, 4395, *Libro di Ricordi di S. Giorgio alla Piazza*, cc. nn.

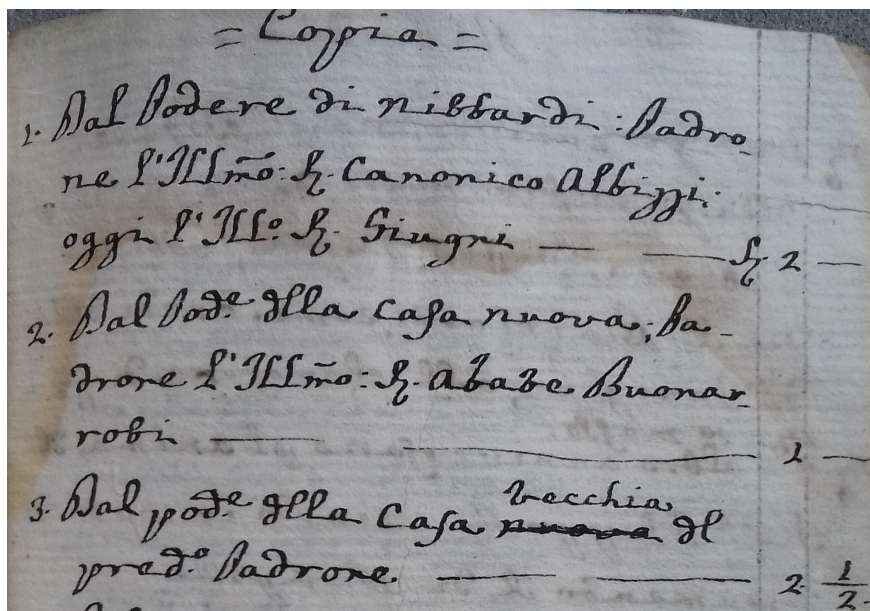


Fig. 28. Parte del decimario della chiesa di S. Giorgio dove è possibile leggere “Podere della Casa nuova, padrone l’illustrissimo sig. Abate Buonarroti”.

Trento (sessione XXIV, cap. I).

Per quanto concerne i matrimoni, il Concilio stabilì anche la validità delle unioni cosiddette “clandestine” fino ad allora compiutesi, vale a dire quei matrimoni senza pubblicazione e senza il consenso dei genitori. A parte queste buone norme, infatti, bisognava riconoscere e difendere l’indissolubilità del matrimonio. Dal 1563 in poi i matrimoni si sarebbero dovuti celebrare innanzitutto con triplice pubblicazione antecedente al sacramento e poi con il consenso *in facie ecclesiae* innanzi ai fedeli e al parroco, il quale era chiamato a confermare e ad appurarsi del reale consenso dei contraenti. Indispensabili almeno due testimoni.

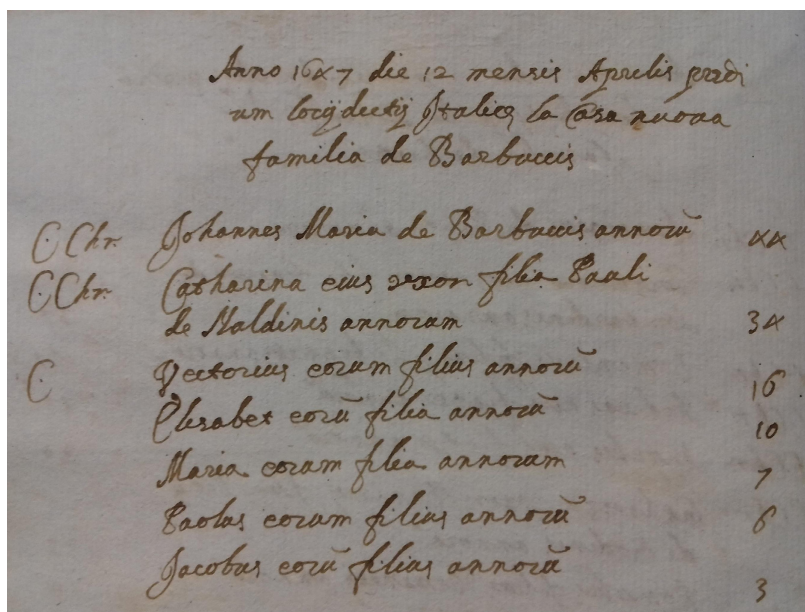
L’indirizzo del Concilio obbligava i parroci alla cura parsimoniosa di questi libri, utili non soltanto alla riaffermazione del sacramento del matrimonio ma anche per dirimere questioni pratiche (vertenze,

legittimità, ecc) spesso derivanti dai matrimoni stipulati solo verbalmente, tutte norme già espresse da papa Innocenzo III nel quarto Concilio Lateranense (1215), ma mai codificate con un'apposita legislazione. La redazione dello *Stato delle Anime*, invece, avveniva solitamente durante la benedizione pasquale e i parroci, man mano che effettuavano la visita presso i loro fedeli, provvedevano anche alla registrazione, indicando luogo di residenza, i componenti del nucleo familiare (con all'inizio il capofamiglia), e specificando l'età e la condizione di ognuno verso i sacramenti (se comunicati, cresimati o confessati).

Si sono conservati diversi registri riguardanti l'amministrazione dei sacramenti nella parrocchia di S. Giorgio alla Piazza. Tuttavia, i documenti più antichi non vanno oltre la metà del Seicento. Vedremo di seguito, a campione, lo Stato delle Anime del podere di **Casanova** partendo dal 1647.

Tab. 4. Stato delle Anime del 1647, Podere di Casanova (Fig. 29).			
Comunicato	Cresimato	Nome	Età
Comunicato	Cresimato	<i>Giovanni Maria Barbucci</i>	44
“ “	“ “	<i>Caterina Naldini</i> sua moglie	34
“ “	- -	<i>Vittorio</i> , figlio	16
- -	- -	<i>Elisabetta</i> , figlia	10
- -	- -	<i>Maria</i> , figlia	7
- -	- -	<i>Paolo</i> , fratello di Pietro	6
- -	- -	<i>Jacopo</i> , fratello di Pietro	3

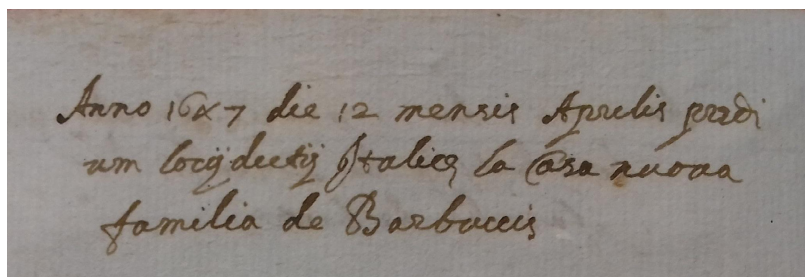
Le famiglie dei mezzadri cambiavano spesso podere, quindi non è insolito trovare gente nuova dopo pochi anni. Come nel 1651, quando ai Barbucci si sostituirono i Manganelli.



Anno 1647 die 12 mensis Aprilis prodi-
um loci dicti Italiae La Casa nuova
familia de Barbucci

C. Chr.	Johannes Maria de Barbucci annorum	44
C. Chr.	Catharina eius uxore filia Pauli de Maldinis annorum	34
C	Gectorius eorum filius annorum	16
	Phrabex eorum filia annorum	10
	Maria eorum filia annorum	7
	Paulus eorum filius annorum	8
	Jacobus eorum filius annorum	3

Fig. 29. Stato delle Anime del 1647 riguardante la famiglia Barbucci, mezzadri presso il podere di Casanova dei Buonarroti. AVF, 380, XXX.II, 4317, c. n.n.



Anno 1647 die 12 mensis Aprilis prodi-
um loci dicti Italiae La Casa nuova
familia de Barbucci

Fig. 30. «Anno 1647, die 12 mensis Aprilis, proedum loci dicti italiae La Casa nuova, familia de Barbucci»

Tab. 5. Stato delle Anime del 1651, Podere di Casanova (Fig. 31).			
Comunicato	Cresimato	Nome	Età
Comunicato	Cresimato	Eufrosino Manganelli	27
" "	- -	Petra sua moglie	24
- -	- -	Virginia, figlia	2
- -	- -	Francesco, figlio	1

Anno 1651 die 5 mensis Aprilis
Podiu' italica la cara nuova
familia de Manganelli

Chr.	Eufrosinus Manganelli annoru	27
C	Petra eius vxor annoru	24
	Virginia eoru filia annoru	2
		1

Fig. 31. Stato delle Anime del podere di Casanova del 1651. AVF, 380, XXX.II, 4317, c. n.n.

Anno 1655 die 30 mensis Martij
Podiu' italica la cara nuova
familia de Cenninis

Chr.	Franciscus Cennini annoru	40
Chr.	Johannes eius frater annoru	29
Chr.	Dianora eoru mater annoru	72
Chr.	Constantia vxor franciscij annoru	26
	Nicolaus filius franciscij annoru	11
	Thomas filius franciscij annoru	9
	Michael filius franciscij annoru	4
Chr.	Domineca vxor g. Nicolaj annoru	43
C	Margharita eius filia annoru	19
C	Paolas eius filias annorum	16
	Antonius eius filius annoru	12

Fig. 32. Stato delle Anime del podere di Casanova nel 1655. La numerosa famiglia Cennini (ben 11 componenti). AVF, 380, XXX.II, 4317, c. n.n.

Tab. 6. Stato delle Anime del 1655, Podere di Casanova (Fig. 32).

Comunicato	Cresimato	Nome	Età
Comunicato	Cresimato	<i>Francesco Cennini</i>	40
" "	" "	<i>Giovanni</i> , suo fratello	29
" "	" "	<i>Dianora</i> , lor madre	72
" "	" "	<i>Costanza</i> , moglie di Francesco	26
- -	- -	<i>Nicola</i> , figlio di Francesco	11
- -	- -	<i>Tommaso</i> , figlio di Francesco	9
- -	- -	<i>Michele</i> , figlio di Francesco	4
Comunicata	Cresimata	<i>Domenica</i> , vedova del fu Nicola	73
" "	- -	Margherita, sua figlia	19
" "	- -	Paolo, suo figlio	16
- -	- -	Antonio, suo figlio	12

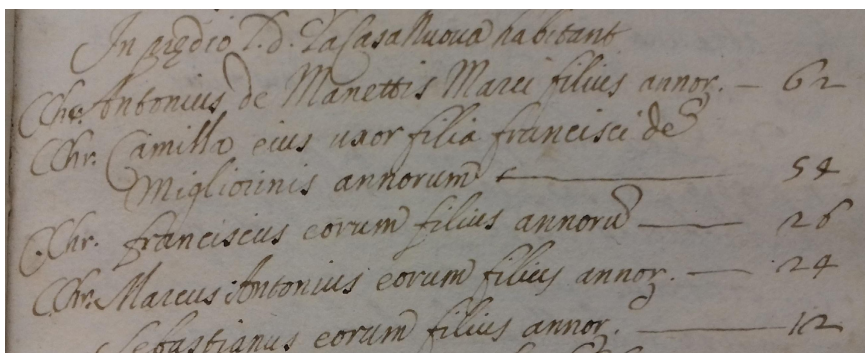
Pochi anni dopo, nel 1664, ecco tornare a Casanova la famiglia del mezzadro Eufrosino Manganelli, nel frattempo accresciuta di numero. Resteranno in questo podere altri 9 anni prima di spostarsi a Casavecchia.

<i>In predio Domus Noe</i>		
<i>Chr. Eufrosinus de Manganellis filius Dom.</i>	<i>annor.</i>	40
<i>Chr. Petra eius uxor filia francisci de Borgui</i>	<i>an.</i>	39
<i>Virginia eorum filia</i>	<i>annor.</i>	
<i>Franciscus eorum filius</i>	<i>annor.</i>	14
<i>Virgilius eorum filius</i>	<i>annor.</i>	13
<i>Dominicus eorum filius</i>	<i>annorum</i>	9
<i>Magdalena eorum filia</i>	<i>annorum</i>	5
<i>Maria eorum filia</i>	<i>annorum</i>	2
<i>In predio Domus Noe</i>		1

Fig. 33. Stato delle Anime del podere di Casanova nel 1664. AVF, 380, XXX. II, 4317, c. n.n.

Tab. 7. Stato delle Anime del 1664, Podere di Casanova (Fig. 33).

Comunicato	Cresimato	Nome	Età
Comunicato	Cresimato	<i>Eufrosimo di Domenico Manganelli</i>	40
" "	" "	<i>Petra di Francesco Borghi, moglie</i>	39
" "	- -	<i>Virginia, figlia</i>	14
" "	- -	<i>Francesco, figlio</i>	13
- -	- -	<i>Virgilio, figlio</i>	8
- -	- -	<i>Domenico, figlio</i>	5
- -	- -	<i>Maddalena, figlio</i>	2
- -	- -	<i>Maria, figlia</i>	1

**Fig. 34.** Nuova famiglia di mezzadri nel podere di Casanova, 1673. AVF, 380, XXX.II, 4317, c. n.n.**Tab. 8.** Stato delle Anime del 1673, Podere di Casanova (Fig. 34).

Comunicato	Cresimato	Nome	Età
Comunicato	Cresimato	<i>Antonio Manetti</i>	62
" "	" "	<i>Camilla di Francesco Migliorini, moglie</i>	54
" "	" "	<i>Francesco, figlio</i>	26
" "	" "	<i>Marco Antonio, figlio</i>	24
- -	- -	<i>Sebastiano, figlio</i>	12

Passano appena due anni che a Casanova troviamo una nuova famiglia di mezzadri, quella di Bartolomeo Niccolucci, 7 membri

in tutto ma con poche braccia atte al lavoro, tanto che insieme ai coniugi dimorerà anche il fratello della moglie, il diciottenne Pietro Maria Borghi.

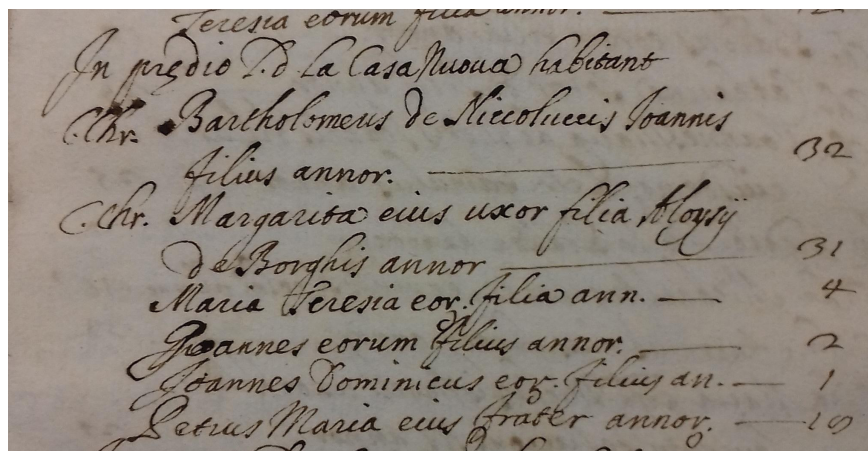


Fig. 35. Stato delle Anime del Podere di Casanova nel 1675. AVF, 380, XXX.II, 4317, c. n.n.

Tab. 9. Stato delle Anime del 1675, Podere di Casanova (Fig. 35).

Comunicato	Cresimato	Nome	Età
Comunicato	Cresimato	Bartolomeo di Giovanni Niccolucci	32
" "	" "	Margherita di Alessio Borghi, moglie	31
- -	- -	Maria Teresa, figlia	4
- -	- -	Giovanni, figlio	2
- -	- -	Giovanni Domenico, figlio	1
- -	- -	Pietro Maria, fratello di lei	18

A parte una breve parentesi a fine Seicento della piccola famiglia di Virgilio Manganelli, il primo cambio degno di nota presso il podere di Casanova si registra nel 1708, con l'arrivo del mezzadro Santi di Domenico Gori. Nel 1709 si registrano altri due figli, Petronilla di 10 mesi e Giovanni Domenico di appena 3.

Tab. 10. Stato delle Anime del 1708, Podere di Casanova.			
Comunicato	Cresimato	Nome	Età
Comunicato	Cresimato	<i>Santi di Domenico Gori</i>	30
“ “	“ “	<i>Virginia di Marco Baldi, moglie</i>	30
- -	- -	<i>Maria Maddalena, figlia</i>	8
- -	- -	<i>Lorenzo, figlio</i>	5

Nel 1709 il parroco, Onofrio Giuntini di Firenze, appena insediatisi nella nuova parrocchia realizza anche un piccolo censimento della popolazione di S. Giorgio, di cui riportiamo i dati nella tabella seguente.¹²⁹

Tab. 11. Censimento della popolazione di S. Giorgio del 1709	
<i>Numero totale delle anime</i>	86
Da Comunione in tutto	65
Uomini da 15 anni in su	38
Donne da 15 anni in su	26
Uomini da 15 anni in giù	11
Donne da 15 anni in giù	11
Uomini Cresimati	40
Donne Cresimate	26
Fanciulle in tutto	13
Famiglie in tutto	19
Case in tutto	10
Ville in tutto colla casa parrocchiale (e le dette ville sono annesse ai poderi e alle case de contadini)	6

Nel 1745, il parroco è sempre don Giuntini e registra un lieve aumento delle anime abitanti alla Piazza. Queste passano dalle 86 del 1709 a 93. Scorpora inoltre il podere de La Torricella classificandolo come due nuclei separati denominati Torricella di Sopra e Torricella di Sotto. Braccacciole è ancora considerato un unico blocco. Presso il

¹²⁹ AVF, XXX, II, 4385, *Stato delle Anime di S. Giorgio (1709-1719)*, c. n.n.

podere di Casanova adesso c'è una nuova famiglia rappresentata dalla signora *Maria Maddalena Camiciotti*, vedova di *Giuseppe Tanzini*, e i di lei due figli *Michelangelo* e *Lorenzo*, rispettivamente di 18 e 11 anni.¹³⁰

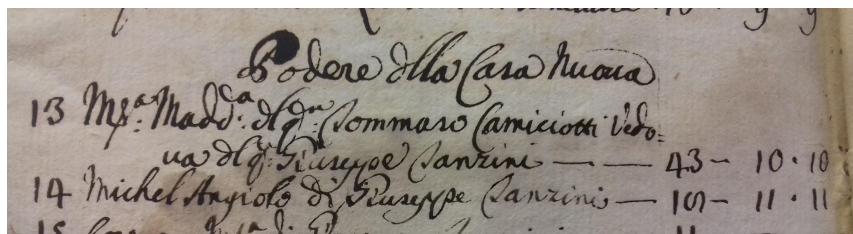


Fig 36. Stato delle Anime del Podere di Casanova nel 1745. AVF, XXX, II, 4386, Stato delle Anime di S. Giorgio (1745-1790), c. n.n.

Nel 1752 a Casanova troviamo un'altra famiglia rappresentata da una vedova, la sig. *Margherita Boschi* nei *Provvedi*, a cui poi seguiranno, sempre restando su Casanova, il figlio *Giovanni* e rispettiva famiglia.

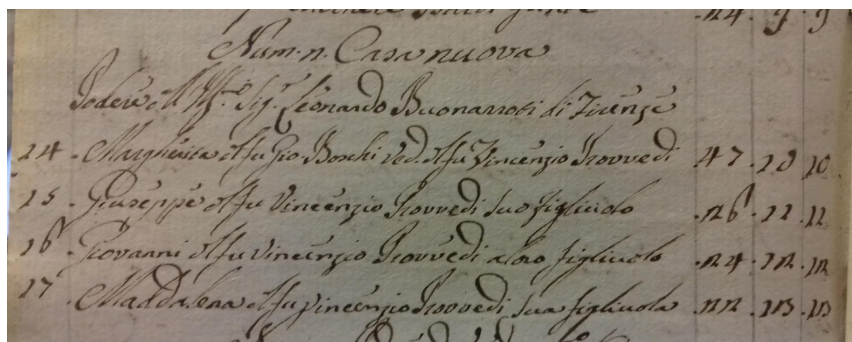


Fig. 37. Stato delle Anime del Podere di Casanova nel 1752. AVF, XXX, II, 4386, Stato delle Anime di S. Giorgio (1745-1790), c. n.n.

¹³⁰ AVF, XXX, II, 4386, *Stato delle Anime di S. Giorgio (1745-1790)*, c. n.n.

Tab. 12. Stato delle Anime del 1752, Podere di Casanova (Fig. 37).			
Comunicato	Cresimato	Nome	Età
Comunicato	Cresimato	Margherita Boschi, vedova di Vincenzo Provvedi	47
" "	" "	Giuseppe, figlio	26
" "	" "	Giovanni, figlio	24
" "	" "	Maddalena, figlia	22

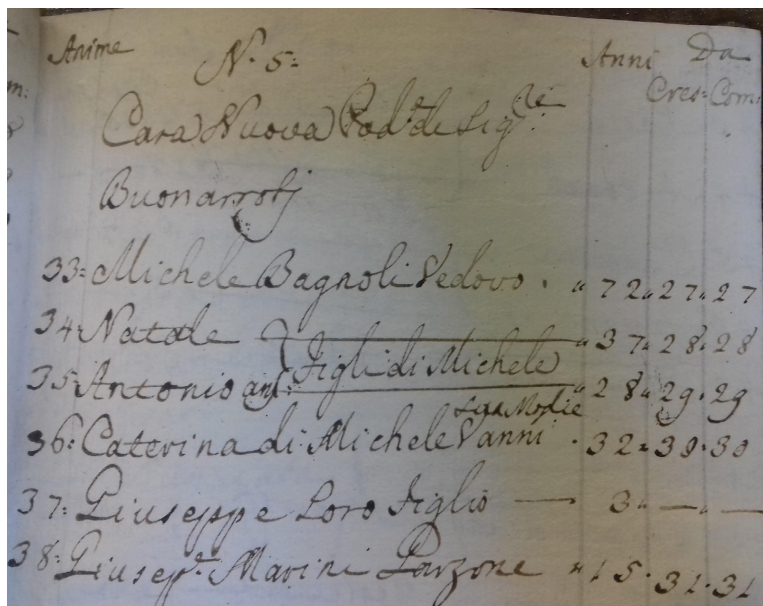


Fig. 38. Stato delle Anime nel podere di Casanova del 1790. AVF, XXX, II, 4386, Stato delle Anime di S. Giorgio (1745-1790), c. n.n.

Tab. 13. Stato delle Anime del 1790, Podere di Casanova (Fig. 38).			
Comunicato	Cresimato	Nome	Età
Comunicato	Cresimato	Michele Bagnoli, vedovo	71
" "	" "	Natale, figlio	37
" "	" "	Antonio, figlio	28
" "	" "	Caterina Vanni, moglie	32
- -	- -	Giuseppe, figlio	3
Comunicato	Cresimato	Giuseppe Marini, garzone	15

Lieve aumento della popolazione della Piazza si registra nuovamente nel 1790, quando il parroco Vincenzo Del Moro annota il numero totale delle anime corrispondenti a 118 persone. Nel 1816 ancora un modesto incremento che porta il numero totale degli abitanti a 121.

Casa nuova di Buonarroti			
45. n. 1.	Pietro del fu Francesco Bordonì	amato	53. 30.
46. 2.	Maddalena del fu Silvestro Fiaschi	moglie	46. 31.
47. 3.	Bartolomeo	figlio	21. 32.
48. 4.	Vincenzo	figlio	20. 33.
49. 5.	Caterina	sorella	15. 34.
50. 6.	Cherubina	sorella	9. —
51. 7.	Celeste	sorella	8. —
52. 8.	Lucia	sorella	5. —

Fig. 39. Stato delle Anime del podere di Casanova nel 1816. AVF, XXX, II, 4386, Stato delle Anime di S. Giorgio (1745-1790), c. n.n.

Tab. 14. Stato delle Anime del 1816, Podere di Casanova (Fig. 39).

Comunicato	Cresimato	Nome	Età
Comunicato	Cresimato	Pietro del fu Francesco Bordonì	53
" "	" "	Maddalena del fu Silvestro Fiaschi, moglie	46
" "	" "	Bartolomeo, figlio	21
" "	" "	Vincenzo, figlio	20
" "	" "	Caterina, figlia	15
- -	- -	Cherubina, figlia	9
- -	- -	Celeste, figlia	8
- -	- -	Lucia, figlia	5

Abbastanza dettagliato l'elenco dei defunti per i quali si specifica il podere di provenienza. Essendo così abbondante la documentazione relativa allo Stato delle Anime si è ritenuto non necessario trascrivere anche alcuni degli atti di morte dei contadini di Casanova, in quanto si sarebbe trattato delle stesse persone menzionate finora e nulla avrebbe aggiunto di nuovo alla presente indagine. Semmai è interessante riportare in questa sede l'atto di morte di alcuni membri della famiglia **Buo-**

narroti, un segno concreto della loro assidua presenza in Chianti. In quest'angolo di territorio, proprio qui alla Piazza, nacquero alcuni discendenti di questa celebre famiglia, nella villa La Torre, e purtroppo vi morirono prematuramente. Se insieme a Michelangelo, dal 1400 al 1858, sono oltre sessanta gli antenati e i discendenti dei Buonarroti sepolti in Santa Croce a Firenze, alcuni si ritrovarono, per necessità o scelta della famiglia, seppelliti nel cimitero di S. Giorgio alla Piazza.

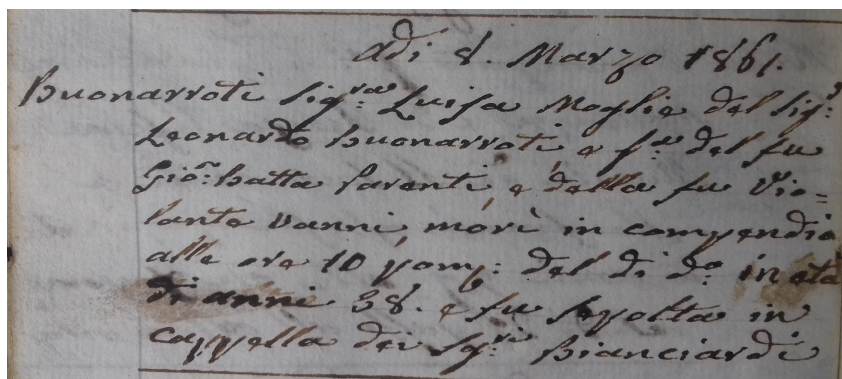


Fig. 40. Atto di morte del 29 agosto 1854 di «Buonarroti Ermanno figlio di Leonardo Buonarroti e di Luisa Parenti, in età di mesi 19, alle ore 2 pomeridiane del detto dì, volò al cielo...» AVF, XXX, II, 4380, Libro dei morti de La Piazza (1812-1908), c.n.n.

Addirittura la moglie di Leonardo Buonarroti, Luisa Parenti, come vediamo nella fig. 43, morta alla Piazza l'8 marzo 1861, fu seppellita nell'oratorio della famiglia Bianciardi, ossia l'oratorio di S. Filippo Neri presente nella Villa della Piazza oggi proprietà Giovannoni.

Adi 15. xbra. 1859.
 Buonarroti Ada fig. del sig. Leonardo
 Buonarroti, e della sig. Luisa
 Parenti, in età di mesi 15. alla
 ore 9. anti: del di d. volò al cielo.

Fig. 41. Atto di morte del 15 dicembre 1859 di «Buonarroti Ada figlia del signor Leonardo Buonarroti e della signora Luisa Parenti, in età di mesi 15, alle ore 9 antimeridiane del dì detto, volò al cielo». VF, XXX, II, 4380, Libro dei morti de La Piazza (1812-1908), c.n.n.

Adi 8. Marzo 1861.
 Buonarroti sig. Luisa moglie del sig.
 Leonardo Buonarroti e fig. del fu
 Gio: Battista Parenti, e della fu Vio-
 lante Vanni, morì in compendio
 alle ore 10 pom. del di d. in età
 di anni 38. e fu sepolta in
 cappella dei sig. Bianciardi

Fig. 42. Atto di morte dell'8 marzo 1861 di «Buonarroti signora Luisa moglie del signor Leonardo Buonarroti e figlia del fu Giovanni Battista Parenti e della fu Violante Vanni, morì in compendio alle ore 10 pomeridiane del dì detto, in età di anni 38 e fu sepolta in cappella dei signori Bianciardi». AVF, XXX, II, 4380, Libro dei morti della Piazza (1812-1908), c.n.n.



Fig. 43. La frazione della Piazza in una foto d'inizio Novecento. Al centro, di fianco alla villa, l'oratorio settecentesco di San Filippo Neri dove fu sepolta l'8 marzo 1861 la moglie di Leonardo Buonarroti.

RICOSTRUZIONE STORICA CATASTALE (1825-1951)

Nell'impianto del Catasto Generale della Toscana (1830-1832) le particelle relative al podere di **Casanova** risultano intestate ancora alla famiglia Buonarroti. L'agglomerato rurale viene definito come "Casa colonica e annessi", cioè casa, aia e capanna. Rientra nel Comune di Castellina in Chianti, sezione A, foglio I. La mappa catastale è stata redatta dal geometra Flavio Rocchi il 26 gennaio 1825. Le particelle che compongono il podere sono rappresentate dai nn° 191, 192, 193, 194, 195, 198, 199, 200.

Dalla rappresentazione grafica e dall'estensione dei terreni, Casanova si configura come un'unità produttiva di dimensioni medio-piccole, anche se la coltura principale, così come per gli altri poderi



Fig. 44. Particolare degli appezzamenti dipendenti dal Podere di Casanova. Mappa del 1825, Comunità di Castellina in Chianti, Sez. A, foglio I.

dei Buonarroti, resta quella del bosco con querce. L'unico terreno lavorativo a coltura promiscua *viti* e *olivi* era quello posto tra la capanna e la casa colonica in direzione del borro (part. 198). I restanti appezzamenti ospitavano tutti del bosco. Le due particelle in fondo al borro (nn° 196-197, bosco), invece, erano di un altro proprietario, l'avv. Leopoldo Fabbroni Pelli di Firenze. Per una disamina più dettagliata, nella tabella a pagina seguente si è ricostruito lo stato di consistenza di Casanova, specificando la tipologia dell'immobile, il tipo di coltura, la sua estensione in braccia quadre toscane¹³¹ e l'equivalente in m², quindi in ettari.

Tab. 15. Stato delle proprietà del Podere di Casanova (1825-1830)

Particelle (sez. A, f. I)	Tipologia	Superficie in braccia ²	Superficie in metri ²	Ettari	Proprietà
191	Bosco querceto	5.200	1.768	0,17	Buonarroti Michelangelo di Leonardo
192	“ “	339.416	115.401,44	11,54	“ “
193	Casa colonica	560	190,4	-	“ “
194	Capanna e Aia	560	190,4	-	“ “
195	Bosco con querce	100.344	34.116,96	3,41	“ “
198	Lavorativo olivato e vitato	57.768	19.641,12	1,96	“ “
199	Bosco con querce	24.136	8.206,24	0,82	“ “
200	“ “	191.264	65.029,76	6,5	“ “
Totale circa		718.128	244.163,52	24,41	

I terreni più vicini al Podere erano maggiormente produttivi, utilizzati a vigna e uliveto. Anche nelle altre proprietà Buonarroti (Casavecchia, La Torre e Grignanello), gli appezzamenti vitati erano in prossimità delle abitazioni. Si riporta di seguito una tabella con-

¹³¹ La superficie all'epoca era espressa in *braccia quadre*, circa 0,34 metri quadri

tenente le particelle di terreno dei 4 poderi Buonarroti classificate con l'espressione di "lavorativo olivato e vitato". Con ciò, dunque, non si intendono particelle destinate esclusivamente alla coltivazione intensiva della vite ma riguardarono con ogni probabilità terreni a coltivazione promiscua, parte seminativi (per l'ovvio rifornimento di grano per il fabbisogno alimentare) e parte a filari alternati viti-olivi.

Tab. 16. Principale attività produttiva nei poderi Buonarroti - 1830			
Podere	N° Particelle	Coltura	Estensione (ettari)
Casanova	198	Lavorativo vitato e olivato	1,96
			1,96
Casavecchia	190	Idem	7,51
	190bis	Idem	5,02
			12,53
La Torre al Colle	97 (tra Casavecchia e La Torre)	Idem	6,02
	103 (tra La Torre e il Masseto)	Idem	2,59
			8,61
Grignanello	216	Idem	8,24
	249	Idem	1,68
			9,92
	Totale ettari lavorativi, vitati, olivati		33,02

L'appezzamento vitato e olivato al tempo dei Buonarroti del podere di Casanova, cioè la particella 198, oggi è compreso nel foglio di mappa n° 3, particelle 57, 58 e 151 più, in parte, le particelle 59 e 105. Ancora oggi, a distanza di tanto tempo, in quest'area insistono due magnifiche vigne e un'uliveta, tutto di proprietà della famiglia di Ezio Bucciarelli.

Il podere di Casanova resterà sempre unità rurale, non passò

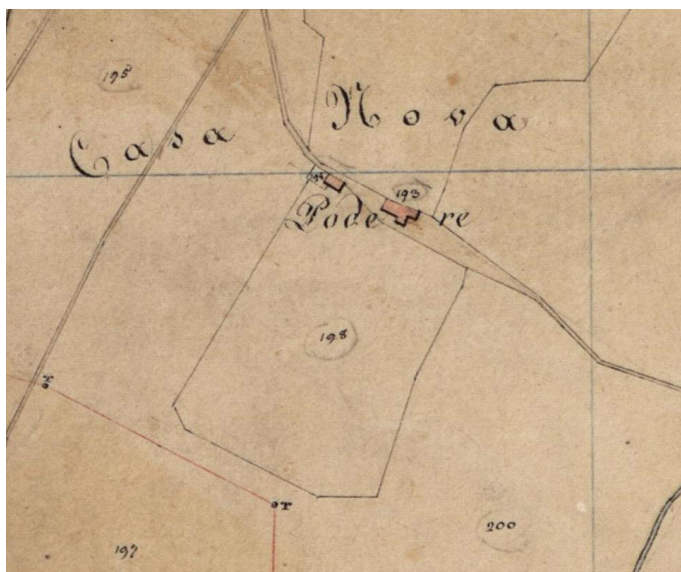


Fig. 45. Mappa del 1825, particolare della particella 198 che ospitava la vigna.

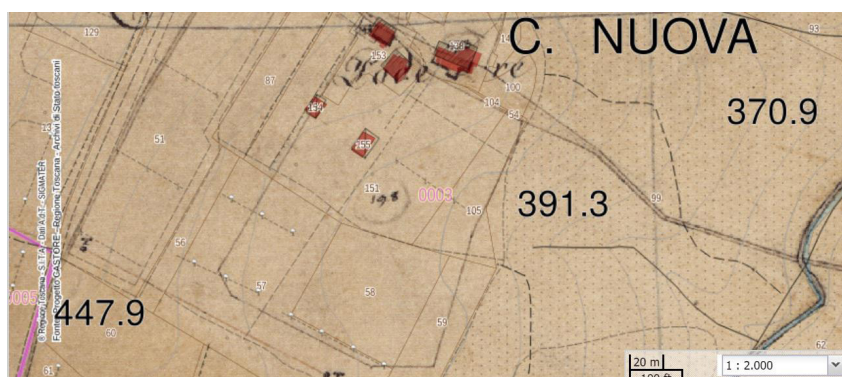


Fig. 46. Il podere di Casanova con la particella 198, vigna al tempo dei Buonarroti, e sovrapposizione con l'attuale strutturazione catastale.



Fig. 47. Evidenziata in rosso l'area corrispondente all'antico terreno vitato e olivato dei Buonarroti

quindi nel registro dei fabbricati di civile abitazione almeno fino al 1951. Dalla ricostruzione storica castale si nota innanzitutto che la proprietà è di *Michelangelo di Leonardo Buonarroti* fino al 1841, quando con arrote n° 10 dello stesso anno, tutti i beni chiantigiani passarono al figlio *Leonardo*.

«I quali beni si pongono in conto e faccia del signor Leonardo Buonarroti come erede del signor Michelangelo Buonarroti di lui padre, istituito con di lui testamento del dì 11 febbraio 1836, rogato Chelli, registrato a Firenze il 14 agosto 1841, e stante la morte di detto testatore seguita sotto dì 14 febbraio 1841, della qual successione è stato pagato l'opportuno diritto di Passaggio all'Ufficio del Registro di Firenze».¹³²

Con l'avvento del nuovo proprietario cominciano i primi smembramenti delle proprietà e relativa cessione a terzi. I primi beni che i Buonarroti vendettero furono, oltre all'appezzamento boschivo di Petriolo (Greve), tre terreni (particelle nn° 44-45-46, rispettivamente bosco ceduo, lavorativo nudo e pastura), per un totale di ettari 1,5 posti sopra al Poggio al Sorbo vicino la Pesa (sotto casa Petrazzo), in

¹³² ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, (d'ora in avanti ASS), Catasto Toscano, Comunità della Castellina in Chianti, *arrote n° 10 del 1841*.

località detta *Robbiaie*, con atto del 1861.¹³³ Appena due anni dopo, con voltura n° 18 del 23/7/1863 Leonardo Buonarroti vende a *Luigi di Filippo Bianciardi*, confinante della Piazza, entrambi i poderi di **Casavecchia** e **Casanova**. L'atto è rogato dal notaio senese Emilio Niccolucci in data 9 luglio 1863. La vendita frutta al Buonarroti 35.280 Lire. Nella voltura si legge chiaramente che «le proprietà da voltarsi sono due poderi denominati Casa Nuova e Casa Vecchia, con terre annesse, case coloniche e diversi appezzamenti di terra di varia specie e coltura, posti nella Comunità della Castellina, lavorati dai coloni Giuseppe Cai e Giovanbattista Masini, compresevi anche le terre lavorate da Valente Grazzini».¹³⁴

Il 23 ottobre 1877, con arrotto n° 25, Casanova passa a *Bianciardi Elvira* del fu Luigi, proprietaria, mentre resta usufruttuaria in parte la vedova *Lauretana Chiti*. Ulteriore passaggio di proprietà si registra il 16 aprile 1886, quando i beni si trasferirono alle figlie *Gemma e Luisa di Angelo Gemmi*, salvo l'usufrutto di $\frac{1}{4}$ a favore di lor padre *Angelo* di Vincenzo Gemmi e di $\frac{1}{6}$ della suddetta vedova *Chiti*. Ciò si deve a una pratica di successione in casa Bianciardi avvenuta il 1° aprile 1886. Gemma Gemmi muore il 19 novembre 1906, quindi con arrotto n° 10 del 7 giugno 1907, la proprietà passa, per $\frac{4}{6}$, alla sorella *Luisa di Angelo di Vincenzo Gemmi*; $\frac{1}{6}$ allo stesso *Angelo* e il restante $\frac{1}{6}$ a *Carlo del fu Giovanni Socci* (marito della defunta Gemma). Risulta sempre usufruttuaria di $\frac{1}{16}$ l'anziana vedova Chiti nei Bianciardi che, da lì a poco, il 9 aprile 1907, passò a miglior vita. Con arrotto n° 496 del 7 dicembre 1910, la proprietà risulta intestata solo a *Luisa di Angelo Gemmi* per $\frac{5}{6}$ e a suo padre *Angelo* del fu Vincenzo Gemmi per il restante $\frac{1}{6}$. Non c'è più nessun usufrutto legale. I beni però diventano oggetto di costituzione dotale, come risulta da carta al Supplemento catastale 4.197. Quindi il 7 agosto 1914, *Casanova*

¹³³ R. HATFIELD, *The Wealth of Michelangelo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, p.111

¹³⁴ ASS, Catasto Toscano, Comunità della Castellina in Chianti, *voltura n° 18 del 1863*

entra nel fondo dotale di detta *Luisa Gemmi* per i suoi $5/6$; resta, dunque, proprietario di $1/6$ suo padre *Angelo*.

La proprietà legale si normalizza con arreto n° 551 del 26 settembre 1923, quando per successione avvenuta il 21 gennaio dello stesso anno, il tutto passò nelle esclusive pertinenze di *Luisa Gemmi* del fu *Angelo*. Passaggio maggiormente ribadito anche con atto notarile, rogato Gargaccio Gambani di Firenze, il 28 luglio 1923. A questo punto, le proprietà passano di mano. Furono, infatti, vendute con atto del 23 marzo 1926, rogato Onori di Firenze, e il 15 giugno 1930 risultano intestate a *Lorigilda del fu Vincenzo Lecchini-Giovannoni* di Firenze, coniugata Luchini. Si evince anche da voltura n° 603 del 1930. Parte dei beni di Grignanello (part. 234-235), per restituzione di vincolo dotale e per donazione, passarono a *Lecchini Giovannoni Giovanna di Giovanni*, vedova Bianciardi, ma le proprietà, invece, di Casavecchia e Casanova restarono della detta signora Lorigilda almeno fino al 1951, ultimo aggiornamento utile del Catasto Toscano conservato all'Archivio di Stato di Siena.

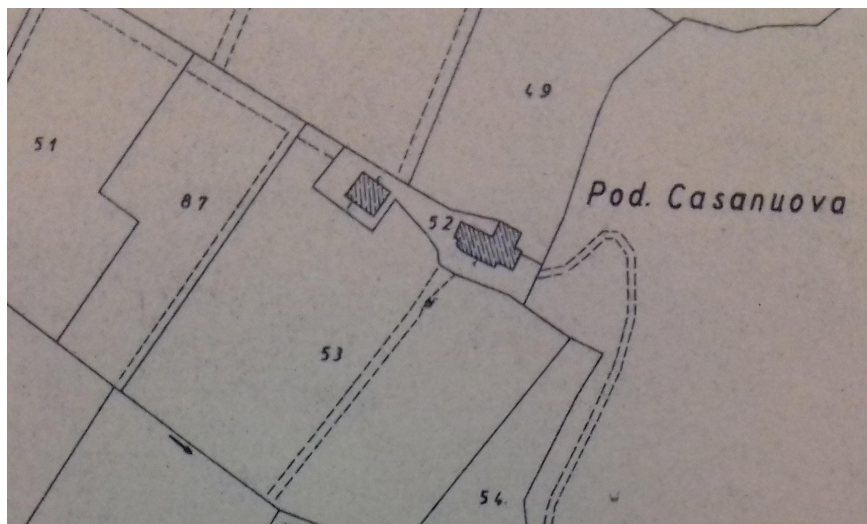


Fig. 48. Mappa catastale di Casanova pubblicata nel 1951 ma su rilevazioni del 1936.

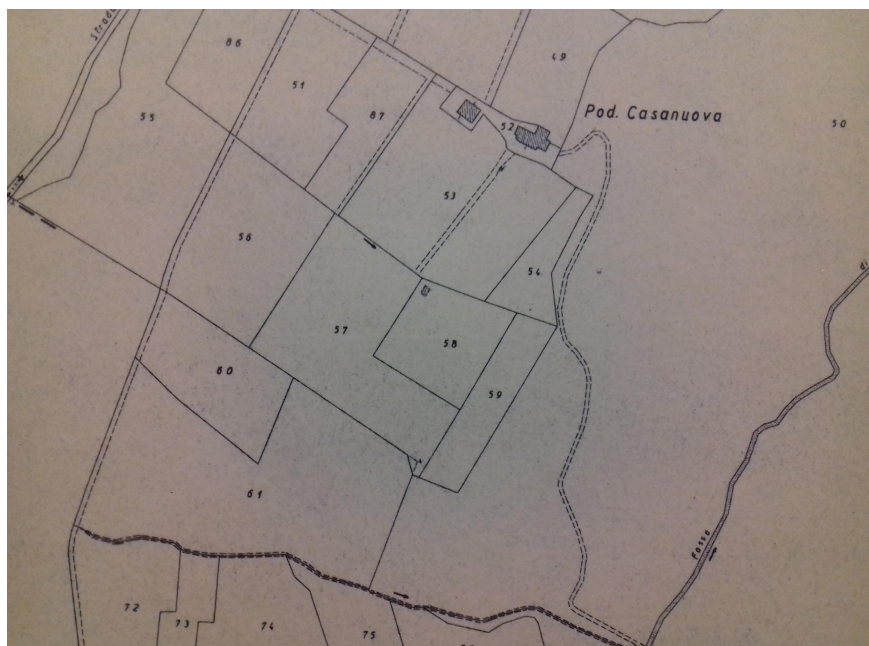


Fig. 49. Mappa catastale di Casanova pubblicata nel 1951 ma su rilevazioni del 1936.

La proprietà di Casanova, attraverso un compromesso stipulato con il precedente proprietario svizzero, passarono poi a **Ezio Bucciarelli** (nato a Castellina in Chianti il 19/08/1936) con atto del 22/06/1984, voltura in atti dal 24/11/1984, repertorio n° 17.961, rogato Nannini di Siena, che tutt'oggi, insieme ai figli **Massimo** e **Riccardo**, manda avanti i terreni che furono, come si è visto, del divino Michelangelo e della sua celebre famiglia dal 1549 fino al 1863.

Ci piace concludere quest'indagine sottolineando, ancora una volta, la rilevanza storica di quest'angolo di territorio chiantigiano, così rigoglioso, saggiamente plasmato dalla mano dell'uomo. Un giardino continuo, capace di mostrarsi nel suo armonioso alternarsi di campi coltivati a folte macchie boschive, echi lontani eppure a noi contemporanei del Chianti più selvaggio, nascosto ai massicci

e banali circuiti turistici, denso di storia. Una storia, come si è visto, direttamente collegata a grandi famiglie e a illustri Maestri d'Arte che hanno fatto dell'Italia la meta più ambita di ogni esistenza umana. Luoghi di riflessione, di pace, immersi nell'abbondanza naturale di valli, fiumi e colline amene che nascondono ancora chissà quali storie che meritano di essere svelate. Luoghi legati da sempre a ogni sfaccettatura quotidiana dell'Uomo, del suo lavoro, del suo sacrificio costante.



Fig. 50. Vigne del Podere Casanova con vista sui rilievi chiantigiani.

APPENDICE TECNICA

TABELLA DELLE ABBREVIAZIONI

c.	carta
Cav.	cavaliere
cc.	carte
cit.	opera citata
c. n. n.	carta non numerata
cc. n. n.	carte non numerate
c. s.	carta sciolta
fasc.	fascicolo
Ill.	illustrissimo
L.	lire
Mons.	monsignore
n.	nota
num.	numero
p.	pagina
pp.	pagine
prof.	professore
r.	recto
S.	san
sec	secolo
secc.	secoli
Sen.	senatore
Sig.	signore
sottfasc.	sottofascicolo
SS.	Santissima/o
v.	verso

TABELLA DELLE UNITÀ DI MISURA LOCALI

Monete

Nei gruppi di cifre separati da un punto, il primo si riferisce alle lire, il secondo ai soldi, il terzo ai denari.

Scudo	5, 60 lire italiane
Lira toscana (12 crazie o 20 soldi)	0,84 lira italiana o franco francese
Paolo	8 crazie
Crazia	1 soldo e $\frac{2}{3}$ o 5 quattrini
Soldo	3 quattrini o 12 denari
Quattrino	4 denari

Il sistema monetario all'epoca era così costituito: 240 *denari* per fare 1 *soldo* e 20 soldi per ottenere un *forino* o una lira.

Pesi

Libbra (12 once)	0,339542 Kg
Oncia	0,028295 Kg

Misure di capacità per aridi

Moggio (8 sacca)	584,708688 litri
Sacco (3 staia)	73,088586 litri
Staio	24,362862 litri

Misure di capacità per il vino

Soma (2 barili)	91,17 litri
Barile (20 fiaschi)	45,584041 litri
Staione	30,45 litri
Fiasco (2 boccali)	2,279204 litri
Boccale (2 mezzette)	1,139602 litri
Mezzetta (2 quartucci)	0,569801 litri
Quartuccio	0,284901 litri

Misure della superficie dei terreni

Braccio fiorentino (terreni)	0,58 m
Braccia quadre toscane	0,34 m ²
Stioro (5,25 are)	525 m ²
Staio/Staia/Staiora (16,6666 are)	1.666,66 m ²
Ara	100 m ²

INDICE

<i>Saluti del Comune</i>	P. 7
<i>Introduzione</i>	P. 9
 INTRODUZIONE AL CONTESTO	 P. 17
LA FAMIGLIA DE NOBILI. PATRIMONIO E NASCITA DELLA TENUTA DI MICHELANGELO	P. 33
L'ACQUISTO DI MICHELANGELO E LA CONDUZIONE DEI BUONARROTI (1549-1863)	P. 51
LA "CURA D'ANIME" DI S. GIORGIO ALLA PIAZZA	P. 73
RICOSTRUZIONE STORICA CATASTALE (1825-1951)	P. 97
 <i>Appendice tecnica</i>	 P. 107

FINITO DI STAMPARE
NEL MARZO 2020

BUCCIARELLI

Tra le piccole realtà del Chianti Classico, l'essenza di un grande territorio da sempre legato alla viticoltura, esiste l'Antico Podere Casanova, oggi proprietà della famiglia di Ezio Bucciarelli.

Il podere di Casanova fu apprezzato e rilevato, insieme a tutta la Tenuta La Torre, dal divino Michelangelo Buonarroti e per suo conto dal nipote Leonardo, con atto del 18 giugno 1549.

Poco prima, il 25 aprile, il celebre scultore così scrisse al nipote: «Circa il podere di Chianti, io dico che a me piace più presto di comperare che tener danari; e se detto podere è cosa buona, a me pare da tórlo a ogni modo e massimo [es]sendo buon sodo, come mi scrivete. Ma ben mi par da vederlo prima e, piacendovi, tórlo a ogni modo e non guardare in cinquanta scudi: e così vi do commissione che, piacendovi, voi lo togliate a ogni modo e non guardiate in danari e avvisiate; e subito vi farò pagare costà quello che monterà».

Lo studio di questa località ci rende una visione inedita di Michelangelo e della sua famiglia, testimoniandone il legame con i paesaggi d'origine, da sempre fonti d'ispirazione per artisti e poeti.

Con il Patrocinio del



Comune di
Castellina in Chianti



€ 15,00

ISBN 978-88-32211-18-4



IL CHIANTI DI MICHELANGELO

VITO DE MEO

VITO DE MEO

IL CHIANTI DI MICHELANGELO

Storia e storie dell'Antico Podere Casanova
di Castellina in Chianti

EA
PRESS & ARCHEOS